

OTTOBRE 1931 - IX

ANNO XXVIII - N. 10.

Conto corrente colla Posta



le missioni illustrate

Rivista Mensile dell'Istituto Missioni Estere di Parma

"OVOMALTINA"



Tutte le età della vita

ritraggono ampio beneficio dall'uso sistematico dell'*Ovomaltina*, quale sussidio all'alimentazione consueta.

L'*Ovomaltina* contiene i principi nutritivi essenziali del latte, delle uova e del malto, e costituisce perciò una ricca fonte di energie di riserva.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER & A. - Milano

Migliaia di lettori dicono che



L'

ALMANACCO MISSIONARIO

Coll' Almanacco Missionario offriamo ai nostri lettori

Il quadretto della soavissima Madonna Cinese, stampato su finissimo cartoncino e il Calendario Missionario ridotto a forma di album appendibile.

Uniti l'uno all'altro, in modo ingegnoso con un cordoncino, formano uno splendido ed elegante Calendario murale, lieto di quattro simpatici colori: l'oliva, il bleu, l'arancio e il verde.

Costa sole L. 0,60. Per chi l'acquista con l'Almanacco o in almeno dieci esemplari: Lire 0,50.

Ornate le pareti della vostra stanza col nostro Calendario Missionario.

è interessante

per i racconti, aneddoti, trafiletti, notizie missionarie ecc.

le favole, le leggende, le varietà esotiche ecc.

la breve sintesi storico geografica del lavoro missionario in tutte le età e continenti ecc. ecc.

è bello

per la splendida carta e la stampa accurata ecc.

per le magnifiche illustrazioni, disegni a colori ecc.

è originale

per la geniale copertina che porta una soavissima Madonna Cinese col Bambino Gesù

per il calendario missionario - novità assoluta - che riporta i nomi dei principali santi e beati propagatori del regno di Dio in tutti i secoli e su tutte le terre, con riferimento alla loro epoca e campo di apostolato.

Il nostro Almanacco Missionario è già stato spedito a migliaia di lettori. Non vorrete anche voi procurarvi la santa e intensa soddisfazione di leggerlo, beneficiando le missioni con un offerta minima di L. 2,—.

Richiedetelo alla nostra Amministrazione. - Ai nostri propagandisti condizioni speciali.



LA MADONNA DEL ROSARIO (Sassoferato)

*Venite, o genti, a cogliere rose da questi
misteri ed intrecciate corone all' inclita
Madre del bell' amore.*

(Breviario Rom.)



RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —

di favore : per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8,30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

Vieni e seguimi...

(LUCA, XVIII, 22).

Gesù passa e fa sentire la sua voce alle anime. Sono le anime predilette, nelle quali il Signore vuole versare i tesori delle sue grazie e delle sue benedizioni.

Gesù chiama a tutte le ore e in tutti i luoghi. Tutto, allora, in noi deve rispondere alla voce del Signore, tutto in noi e di noi deve essere posto sull'altare e immolato all'amore di Dio. Che importa la vita fiorente di giovinezza, quando non è un cantico di lode e di ringraziamento al Signore? Che importano gli onori, le ricchezze, e tutte le cose della terra se non sono date a Dio con affetto filiale?

La via dell'apostolato è la via più bella: perchè è la via percorsa da Gesù. Le anime più generose sono quelle che — in unione a Cristo — hanno fatto della loro vita un'ostia di propiziazione e di pace, che si offre continuamente per l'avvento di Dio in tutti i cuori. Ci sono gli apostoli che vanno per le vie del mondo a portare Cristo alle anime; e ci sono gli apostoli che nel silenzio e nel nascondimento — piccole vittime del dovere quotidiano e delle sofferenze — offrono i loro palpiti e il loro lavoro, perchè Gesù trionfi e viva in tutte le anime. Ci sono gli apostoli della preghiera e della contemplazione che come profumo d'incenso — a Dio innalzano le loro suppliche e a Dio si uniscono nell'unità della carità. Ma è ancora Cristo, sempre Cristo che, per i sentieri dell'amore e del dolore, compie i miracoli della risurrezione e della vita.

A Dio solo ogni gloria e onore! Noi non siamo che i poveri pellegrini della terra; non siamo se non le piccole case, dove la misericordia del Signore ha posto e vuole porre la sua abitazione. Ma siamo i pellegrini fatti dalle sue mani paterne, le piccole case costruite dalla sua bontà infinita.

Seguiamo la sua voce divina: lasciamoci portare dalla sua grazia. Tutto accettiamo, tutto diamo. Sarà, allora, il regno di Dio in noi. E la nostra umile cooperazione affretterà la gloria del Signore nel mondo e la pace negli uomini di buona volontà.

P. A. G. POPOLI, S. S. F. X.



HONAN - Due poveri accattoni cinesi.

IL 3 maggio 1930, festa del ritrovamento della S. Croce io partivo da Loyang e andavo a Mientchin per prendere la direzione di quel distretto. P. Morandi volle accompagnarmi. Eccoci in treno sopra un vagone scoperto carico. Un po' di petrolio, di candele, qualche libro e un po' di biancheria era tutto il mio corredo. Giunti alla stazione ovest una fiumana di poveri accattoni proveniente dall'est si riversa sul vagone su cui ci troviamo; e con loro, pigiati come le acciughe, sotto un buon sole, facemmo settanta chilometri di strada, in sette ore o poco meno.

Un anno è trascorso da quel giorno e che cosa è potuto fare?

Prima mia cura fu di aprire una scuola maschile e un piccolo dispensario farmaceutico. Dopo due mesi ecco la guerra colle eterne e tristi conseguenze. Anche la mia residenza, ebbe a soffrire non poco, ed io trovai la mia croce.

In dicembre approfittai di un po' di pace e via in giro di missione. Volevo partire col mio servo soltanto, ma dovetti ascoltare i consigli dei vecchi!

— Padre, al sud vi sono molti briganti; non arrischiarti ad andare da solo.

— Oh, non importa, io non ho paura e poi i briganti sanno che sono povero....

— Quella gente oggi giorno non è più re-

A portare la pace

gole, ha dimenticato i doveri verso gli ospiti: è quindi molto imprudente partire da solo.

Mi rassegnai e presi una scorta di 8 soldati del popolo.

Erano le 7 del mattino e noi eravamo già in viaggio. Faceva un freddo intensissimo; si camminava forte per poterci scaldare; ma era inutile. Si saliva e si saliva sempre. Si passano due, tre colline, si fanno circa 20 ly senza trovare un'anima viva. Il paesaggio, una volta bello, ora era triste triste, perchè in pieno inverno, più triste ancora perchè si vedevano le orme del brigantaggio.

Infossato in una vallata, circondato da alti bambù vi è *Ma lea wa*. Sono poche grotte e una sola è abitata, le altre diroccate. Qui vi è una famiglia cristiana. Giuseppe, il capo di famiglia, alla vista del Padre e dei soldati, rimane stordito e ginocchioni per terra mi chiede la Benedizione. Non mi ha mai visto e quindi crede che io sia P. Pelerzi.

Che miseria! nè fuoco, nè legna: desideriamo bere un po' d'acqua calda, ma non ve n'è. Prendo annotazioni sullo stato di tutta la famiglia, lascio nelle mani di Giuseppe un piccolo Crocifisso e via di nuovo in cammino.

I soldati incominciano a sentir fame, per strada non si trova nulla; anche i piccoli rivenditori della strada sono scomparsi.

Varchiamo altri due colli e alle 2 siamo a *Punan*. I Padri Pelerzi, Binaschi, Capra vi



I catechisti di una scuola di una nostra missione.



Un gruppo di cristiani nella residenza di Mientchi.

avevano passato delle belle giornate, io invece dovevo constatare le tristi conseguenze del brigantaggio. *Pu-nan* è un bel villaggio: non à mura, ma molte piante, aria ottima ed è abitato da un centinaio di famiglie.

Entrati nel villaggio non si vede nessuno, molte case bruciate, altre diroccate, case senza porte, senza finestre, tutte annerite, ovunque paglia, disordine. Che triste impressione! Si riesce a trovare una vecchia che alla vista dei soldati coi fucili scappa gridando... *Tao ke le la* (sono arrivati i briganti). Si era d'inverno ma vi assicuro che ò sudato non poco per farmi aprire la porta della casa ove si era ritirata la vecchia. Essa mi chiede poi scusa dicendo che aveva visto solo i fucili e non me e fa quindi le meraviglie come mai io abbia osato arrivare fin là in tempi così tristi.

Prendo il mio registro e cerco di rendermi conto delle mie pecorelle, mentre i soldati sono andati in cerca di cibo.

— Paolo dov'è?

— Eh Padre, fu portato via dai briganti quattro giorni fa!

— Maria dov'è?

— Anch'essa è ostaggio...

E così noto 15 ostaggi, 18 uccisi, 4 venduti.

Padre, io non ci sto più qui, in famiglia

siamo ancora in tre, io vengo con te in residenza.

— Padre, anch'io vengo alla scuola.

— Va bene, al 15 della luna aprirò le scuole e voi tutti venite, io domanderò al vescovo degli aiuti speciali e vi manterrò fino a quando sarà maturo il frumento.

Quelle povere anime piangevano dalla commozione, io invece piangevo alla vista di tanta miseria.

Un po' più all'est vi è *Tien-tche*: anche qui vi sono due famiglie cristiane, molte sono le case bruciate, poche le persone che le abitano. Negli occhi di questi abitanti si vede la sofferenza. I briganti hanno abitate le loro case per 5 mesi, hanno mangiato le loro granaglie, uccise le loro bestie e prima di partire hanno dato fuoco alle case come per purificarle dai delitti commessi in esse. Qui non è potuto vedere le due famiglie cristiane perchè assenti, è seminata però in mezzo a tanto dolore una buona parola.

Pao-tò à più di 20 famiglie cristiane con 63 battezzati. P. Pelerzi e P. Binaschi mi parlavano di questa cristianità con entusiasmo. Io mi immaginavo di trovare la cristianità fiorente invece la trovai distrutta, almeno materialmente. Più di 200 Kien di case bruciate.

Pou-tò à avuto ospiti i Signori Briganti dal luglio ai primi di dicembre 1930. Mi sedetti davanti alla vecchia casa che serviva una volta di chiesa, stetti un po' raccolto, pensai a ciò che avevano fatto i miei predecessori, a ciò che doveva fare io. Mio Dio! e fino a quando la vista di queste miserie?

Raccolsi intorno a me i pochi superstiti, rivolsi loro la parola di conforto e della speranza. Promisi che li avrei aiutati e che sarei

ritornato. Non potei fare di più, dovevo ritornare a casa perchè era già quasi buio. Avevo fame, sete, avevo percorso più di 90 ly. I soldati si lamentavano e maledivano i briganti di tutto cuore.

Io colla corona del rosario in mano seminavo Ave Maria, sicuro che la Regina degli Apostoli si sarebbe mostrata anche per questa mia cristianità la Regina della Pace.

P. ACHILLE MCRAZZONI S.S.F.X.

Il primo estate in Cina

E piove. Da noi si dice: aprile ogni dì un barile; non so gli altri anni, perchè non ho visto: quest'anno il proverbio italiano quadra perfettamente col luglio cinese. Ha cominciato a piovere col primo luglio, ora siamo al 23 e il tempo non s'è ancora ristabilito. P. Galvan dalla sua residenza di Yencheng ci scrive che la città è rimasta sotto l'inondazione. Ma, per dire il vero, quella città ha un po' il diritto di non morire di sete: il suo nome tradotto suona: «città annegata» e i cinesi non le avranno dato quel nome così a caso. Ma Juchow e anche i suoi abitanti, io penso, non reclamano per nulla un tale privilegio. E intanto il povero missionario è inchiodato in casa: se in qualche momento di tregua si arrischia ad uscire per la Messa domenicale nelle cristianità più vicine o per qualche ammalato, deve disporsi a tornare a casa inzuppato e colla bicicletta a mano, perchè sulle strade cinesi quando piove è appena possibile camminare a piedi, quando è possibile. Per me personalmente dopo tutto non è un gran danno. Mentre piove, anche in Cina, di solito non risplende il sole... e così non ci sono quei grandi calori dell'estate cinese, l'acclimatizzazione è più facile e posso attendere allo studio della lingua.

Anche qui c'entra il diavolo?...

Lo studio della lingua è la prima e quasi unica occupazione seria del missionario appena arrivato in Missione. Il B. Teofano Vénard soleva esprimere la difficoltà del cinese col dirla una lingua inventata dal diavolo per rendere difficile l'evangelizzazione di questo immenso popolo. A parte lo scherzo è ammesso da tutti coloro che hanno avuto a che fare, che il cinese è difficile. Difficile graficamente perchè il cinese non ha alfabeto e ogni parola ha un proprio segno o carattere. Nelle nostre lingue, quando uno ha appreso quelle 20-25 lettere dell'alfabeto, ha la chiave per poter leggere qualsiasi libro: ma diverso è il cinese. Abbiamo qui in residenza un vecchio d'una sessantina d'anni, uno che da oltre venti anni è al servizio dei Padri come catechista e ha passati questi anni sui libri, eppure, facendomi scuola di cinese sui libri ora correnti nelle scuole elementari cinesi, libri che lui non aveva mai visti prima, più di una volta si è arrestato davanti a qualche carattere che non conosceva. Difficile foneticamente, perchè i suoni sono, relativamente ai caratteri, pochissimi, cosicchè molti caratteri hanno la stessa pronuncia con differenze

minime di tono, percettibili solo col lungo diuturno esercizio: di qui i frequentissimi fraintesi dei missionari.

E io passo i miei giorni col libro di cinese in mano: sillabario riccamente illustrato, in otto volumi, e vocabolario cinese-francese e viceversa del P. Dehese S. J. Ricordo di aver letto nella vita del B. Teofano Vénard che nei primi mesi di studio quando era a Hong Kong la sola vista del libretto cinese gli dava il male di testa e più o meno tale sensazione io credo la provino tutti i missionari sul principio.

Bene o male il diavolo qui si caccia davvero!

Passato un mezzo anno di studio col maestro e di audizioni, sordo-mute delle conversazioni di cinesi tra loro o col padre anziano, il Missionario giovane ha formato un po' l'orecchio e allora è giunto il tempo di prepararsi per ascoltare le confessioni: sotto la direzione del Missionario direttore del distretto il giovane impara il lungo formulario di peccati, due parole di esortazione e la formula per imporre la penitenza: ed eccolo seduto al Confessionale a compiere quel grande Ministero: vorrebbe dire tante cose alle anime che per la prima volta avvicina nella sacra intimità del sacramento, quelle anime che aveva già conosciute nei sogni dell'ideale, ma la lingua gli si paralizza, o se ha il corag-



«...Di una cosa vorrei ammonire il Re di Portogallo, al quale principalmente tocca provvedere alla salute eterna dei suoi prima, e poi dei pagani che sono sotto il suo dominio.»

Se non pensassi che non accetta i miei sincerissimi e caritatevolissimi consigli, gli darei quello di meditare ogni giorno per un quarto d'ora quella divina frase: Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi va a perdere l'anima? Chiederebbe a Dio di comprenderne il senso genuino e nello stesso tempo la vorrebbe come conclusione di tutte le sue preghiere».

« S. FRANCESCO SAVERIO »

gio civile di parlare, si paralizzano le orecchie dei penitenti, i quali diranno: Chen fou chouo, wo jou toun te; il padre parla e io non capisco.

Quando il padre è in grado di confessare, comincia per lui un po' di lavoro apostolico. La domenica c'è da uscire nelle cristianità vicine per dare la comodità ai cristiani di potersi confessare, comunicare e ascoltare la Messa. Qui c'è il più bello. Dopo Messa il capo della cristianità invita il padre a fare colazione, nell'attesa portano sigarette, che io non rifiuto mai. Il cibo è pronto: una scodella d'acqua bollente, nova fritte, verdura e pane: forza, chè bisogna fare onore all'ospite e mangiare: del vitto ce n'è per dieci. Intanto che il padre mangia quei di casa gli sono d'attorno a guardare e interrogare e così ogni settimana dò il mio bravo esame di cinese: e mi succede precisamente come agli esami scolastici: delle volte mi va bene, altre volte è un fiasco che mi tocca. Comunque, quando esco da quelle case e inforco la mia bicicletta per ritornare, mi sento più agile.

P. GHEZZI M. S. S. F. X.

**OTTOBRE
25**

FESTA DI CRISTO RE

Nel pregare per il trionfo del Regno di Cristo in quel giorno, ricordatevi di invocare in modo speciale la benedizione del Signore sui nostri missionari.

BUTROS SULEIMAN NIMRI

Butros! Pietro! Se io avessi pronunciato questo nome davanti agli allievi del nostro Seminario Patriarcale di Gerusalemme alcuni anni fa, tutti subito si sarebbero immaginati quel ragazzo vispo, allegro

che era l'anima della conversazione e della ricreazione, che aveva continuamente sulle labbra qualche facezia, qualche motto spiritoso, che si divertiva anche qualche volta a mettere alla berlina or questo or quello: uno di quei tanti ragazzi che paiono nati per tenere allegre le brigate.

Se invece avessi ripetuto questo nome durante l'ultimo mese della sua breve vita, si sarebbero figurati quel visino sparuto, affondato fra i guanciali d'un lettino dell'ospedale Francese delle Suore della Carità di Betlemme, così tranquillo e rassegnato alla volontà di Dio, così attento ad ogni piccolo servizio che gli si rendesse!

Se lo ripetessi oggi, tutti esclamerebbero: « Oh! sì, l'Angelo che è volato al cielo! » E così è! Questa testimonianza, che corre spontanea sulle labbra dei suoi compagni, è la più bella che si possa rendere a quell'anima veramente privilegiata, che Dio ha voluto unire ai suoi fratelli dei cori celesti!

Non avrei mai creduto di trovare in un'anima di fanciullo tanta delicatezza di virtù e così sublime e soda santità.

Già il Sabato Santo del 1927 aveva avuto una forte e prolungata emorragia, ma egli di fibra robusta, parve che non se ne fosse risentito. Pure Padre Rettore aveva creduto bene d'obbligarlo al riposo assoluto. Ma il tre maggio, verso le cinque di sera, si sparge in Seminario la notizia che Butros perde san-

DAL SEMINARIO
AL CIELO



BEIT-GIALA - Il Seminario Patriarcale ove Nimri fece i suoi studi.

gue da tre ore ed è in serio pericolo. La Cappella in un attimo si riempie come per incanto; e non sono visite di prammatica, di alcuni minuti; è già più d'un'ora che quei ragazzi sono là davanti a Gesù, a pregare per il loro fratello. Finalmente giunge il medico e ordina l'immediato trasporto dell'infermo all'Ospedale di Betlemme. Uscito il medico, Padre Prefetto che lo assiste, gli domanda se vuol confessarsi. « Sì, risponde, volevo già chiederlo io! ».

Dopo la Confessione, ricevette l'Estrema Unzione. Come dopo egli stesso ebbe a dirmi, egli in quell'istante capiva benissimo la portata di ciò che si andava facendo attorno a lui, anzi egli stesso porse a Padre Rettore le mani, perchè vi tracciasse per l'ultima volta il Segno della redenzione coll'Olio Santo. Pure, diceva, che sarebbe stato contento di morire anche allora.

Trasportato all'Ospedale, gli si cauterizzò sull'istante la vena delle narici. All'uscire dalla sala d'operazione, esangue com'era, senza la forza di alzare una mano, egli chiese subito una Corona del Rosario, e pregò che gliela si volesse mettere al collo. Per tutta quella notte restò al suo fianco un sacerdote, ora Padre Prefetto, ora il suo padrino di Cresima.

Essendogli state fatte alcune dolorose punture, egli si lamentava pietosamente: gli ricordammo i dolori di Gesù sulla croce, ed

egli si calmò immantinente. Durante quella notte di dolori atroci, disse a Padre Prefetto: «Vorrei morire. Credo che Dio mi abbia esaudito. Cento volte ho chiesto al Signore di morire in Seminario, da Seminari-sta, e non fuori nel mondo». A me, che gli dissi: «Prega affinché il Signore ti guarisca» rispose: «Anzi, preghero affinché mi faccia morire». Gli feci osservare il bisogno in cui ci troviamo di sacerdoti che sappiano comprendere i giovani come lui, consolarli nei loro dolori, dirigerli nelle loro prove sulla via delle virtù; ed egli mi disse: «Bene, pregherò allora come Lei vuole». La Suora aveva portato alcuni gigli, coi quali ornò l'altarin sul quale si sarebbe dovuto posare il Santissimo la mattina seguente, avendo egli chiesto subito di fare la S. Comunione. Gli chiesi: «Conosci quei fiori?» «Sì, disse, sono dei gigli». E di che cosa è simbolo il giglio?» «Di purezza», mi rispose cogli occhi scintillanti.

Quella sera era troppo preoccupato dai suoi dolori, ma già il giorno dopo ad ogni piccolo servizio che gli si rendesse, rispondeva immancabilmente con un «Grazie» così cordiale, e accompagnato da uno sguardo così pieno di gratitudine, che commoveva.

Così cominciò il Purgatorio di quell'anima, che non doveva lasciare quel letto che per riunirsi col suo Signore, purgatorio che egli sostenne con un coraggio virile e con una rassegnazione ammirabile.

Dopo la prima settimana, il suo stato era sensibilmente migliorato, e pareva entrato nello stato d'una convalescenza ordinaria. Tutti allora si abbandonarono alla speranza ed egli stesso pare si fosse lasciato trasportare un poco da questa corrente, che andava sempre più accentuandosi intorno a lui. Fu in questo periodo che apparve in lui, vorrei

dire, sensibilmente, tanto era chiaro, il lavoro della grazia, che andava trasformandolo di giorno in giorno, continuamente, e lo condusse a quel grado di santità così delicata e sublime, che fece meravigliare coloro che l'avvicinarono negli ultimi giorni della sua malattia.

Ciò che impressionava in lui era l'amore suo grande, sentito, virile, a nostro Signore. Come dissi, bastava ricordargli i dolori di Gesù in croce perchè tosto si calmasse, come avvenne anche durante la sua agonia. Desiderava ardentemente di ricevere ogni giorno il Dio Eucaristico. Il primo giorno non essendo stato possibile, perchè aveva la gola impacciata, se ne mostrò molto addolorato. Per il suo male sentiva estremo bisogno di bere, di bere continuamente; eppure parecchie volte, benchè lo potesse, a causa del pericolo che continuava ad essere imminente, pure volle osservare strettamente il digiuno per far piacere a Gesù, giungendo talvolta fino a sacrificare il riposo di tutta la notte a questo fine, per causa dell'incomodo, anzi del supplizio che gli cagio-

nava la sete. Questa attrattiva verso il SS. Sacramento dell'Altare fu rimarcata in lui già da piccolo. Racconta un suo compagno di Seminario, che si trovò al suo fianco fin dai più teneri anni, che al tempo della Messa capitava che il piccolo Butros spariva senza che alcuno se ne accorgesse, per andare a prostrarsi ai piedi del divino Prigioniero d'amore. Racconta il medesimo che un giorno se lo vide venire incontro raggiante d'insolita gioia, e, avendogliene domandato il motivo, rispose: «Ho trovato oggi nel mio libro di preghiere una divozione speciale al Sacro Cuore di Gesù e ho letto la promessa che il Divin Salvatore fece a coloro che la praticerebbero, che essi cioè non morranno nella sua disgrazia e che il loro nome è scritto



Butros Suleiman Nimr
n. a Hoson (Trangordania) 1910
m. a Betlemme 1927.

nel Suo Cuore». La vigilia della sua morte Padre Prefetto gli disse di tenersi preparato, perchè poteva darsi che quello fosse l'ultimo suo giorno. A questo annunzio il suo sguardo s'illuminò, e con l'accento del più vivo desiderio disse: «Se la morte verrà prima di sera, potrò di nuovo ricevere la Comunione durante la giornata?». Rassicurato, parve rallegrarsi della pregustata vicinanza del suo Gesù!

Dimostrò pure una filiale devozione verso la Madonna. Sabato mattina, vigilia di Pentecoste, all'invito di Padre Prefetto di recitare il Pater e l'Ave rispose che non poteva. Allora il Padre cominciò a recitarli a voce alta ed egli ripeteva parola per parola. Arrivato al termine dell'Ave chiese che la si ripettesse da capo. Giunto al fine una seconda volta, pregò che si riprendesse da «ora pro nobis peccatoribus...» e pronunciava quella supplica a Maria «nunc et in hora mortis nostrae» con un accento che struggeva il cuore.

Durante l'agonia, sopraffatto dal dolore, esclamava: «Ahimè! Ahimè! Povero me!». Gli suggerii: «Di invece: O Maria, o Vergine». Ed egli tosto si mise ad invocare la dolce Mamma del cielo in quegli ultimi istanti della sua breve vita.

Durante il mese di degenza all'ospedale, fece parecchie novene al S. Cuore, a S. Teresa del Bambino Gesù ed a Suor Maria di Gesù Crocifisso (1). Essendogli stata consegnata dal Sac. D. Belloni, Salesiano, suo confessore, un'immagine di S. Teresa, un giorno che sentiva il sangue prossimo a scendere, recitò tre Ave Maria in onore della Piccola Santa, e sull'istante sentì il sangue come fermarsi. Lo stesso fenomeno, per non dir prodigio, si ripeté un'altra volta che applicò, nelle stesse circostanze, alla fronte una reliquia di Suor Maria di Gesù Crocifisso. D'altronde pareva che egli godesse le preferenze di questa cara Santina Araba. Difatti i primi tempi, non potendo prendere sonno, appena se ne metteva la reliquia sotto la testa, tosto si addormentava e riposava benissimo. L'amava d'un affetto sincero e ne sentiva parlare con grande piacere. Quando gli venne portata da Padre Prefetto una corona fatta dei semi d'ulivo dell'albero sul quale il Signore era solito apparire alla Santa Carmelitana di Betlemme, egli la rice-

vette con grande riconoscenza ed esclamò: «Ora vedo anch'io il Signore in questo Rosario».

Nutriv pure un grande affetto per Mons. Patriarca. Due volte che mi scrisse mi chiese di portargliene la benedizione. Da lui fu tre volte visitato durante la sua malattia, e, la sera della vigilia della sua morte, preparato al gran passo. Era fiero che il «Suo» Patriarca fosse venuto a vederlo.

Alle 6,30 di sera, un po' dopo che era uscito Mons. Patriarca dopo l'ultima visita, chiesi al malato: «Diciamo insieme il Rosario?» Mi rispose dolorosamente: «Non posso». Lo recitai da me solo. Quando stavo per finire, m'accorsi che sgranava faticosamente la corona. Vedendo che l'osservavo, come per scusarsi, mi disse: «Prego per Mons. Patriarca». Io, seduto accanto al letto, scorgendo l'affetto di quell'angelo verso il nostro venerato Pastore e conoscendo d'altra parte le opposizioni che gli si fanno da tante parti, non potei fare a meno di piangere. Egli se ne accorse e mi domandò: «Perchè piange?» Dovetti manifestargli il motivo: egli crollò dolorosamente la testa e continuò con più fervore la sua preghiera: Era l'ultimo Rosario che recitava su questa terra!

Serbò anche sempre un grande attaccamento al suo Seminario. Durante l'ultima malattia ne parlava spesso e specialmente del Rev. Padre Rettore. Siccome io sapeva qualche cosa delle difficoltà che egli vi aveva incontrate all'inizio, gli chiesi, se mai avesse avuto intenzione di abbandonarlo. «Sì» mi rispose «qualche volta, ma colla grazia di Dio mi vinsi. Ora, se non venissi rimandato, non ne uscirei giammai».

La pena dell'isolamento alcune volte lo rattristava fino al pianto, come mi confessò. Egli vi si sottomise volenterosamente per la filiale fiducia nei superiori che in una lettera esprime in questi termini: «Bacio la mano a tutti i Reverendi Padri e li ringrazio di cuore, specialmente il R. Padre Rettore, perchè io so bene che se non vuol togliermi dall'Ospedale, è solo pel desiderio che ha del mio bene e della mia completa guarigione».

Il Giovedì, Ottava dell'Ascensione, ebbe un improvviso flusso di sangue, che si ripeté di nuovo alla sera. Era la ricaduta che si temeva e doveva essere l'apportatrice della morte.

Padre Prefetto ci portò la dolorosa notizia e ritornò al suo fianco che abbandonò solo il sabato sera, obbligatovi dall'ufficio, dopo esservi andato io a sostituirlo.

L'ultima notte che il caro giovanetto passò su questa terra, fu un pochino agitata. Si assopiva di tratto in

tratto per alcuni minuti, poi si svegliava di soprassalto, spalancava gli occhi e si guardava intorno impaurito. Che siano state quelle le supreme lotte collo spirito delle tenebre? Al mattino ricevè la S. Comunione come al solito: era il giorno di Pentecoste, primo anniversario della sua Confermazione. Il flusso di sangue, che aveva cominciato un poco prima, continuava inesorabilmente, e la demolizione di quel povero corpo ormai sfinito andava compendosi. Pure si mantenne sempre tranquillo, impassibile quasi, anche nelle dolorose e frequenti iniezioni che gli si facevano. Egli stesso, giunta l'ora, mi disse d'andare a far colazione. Verso le 10 e mezzo si fece una trasfusione di sangue. Il R. Padre Rettore si prestò a somministrargli del suo la quantità richiesta, benchè pochissima, anzi quasi nessuna speranza vi fosse di riuscita. Finita la trasfusione il malato si mantenne ancora calmo per un'ora incirca, e, giunto il mezzogiorno, mi disse: «Va a pranzare». Pranzai in fretta e, ritornato, lo trovai molto agitato. Si divincolava nel letto, e anche piangeva. Pure ebbe cura di mantenersi sempre convenientemente coperto. Il respiro si fece d'un tratto affannoso e forzato. Gli diedi l'assoluzione con tutto l'affetto di sacerdote e di Padre: era la prima che davo! A un certo punto domandò: «Durerà a lungo questo stato?». La Suora gli rispose: «No, no; tra poco ti troverai meglio, oh! molto meglio!» e alzava lo sguardo al cielo. Egli replicò:



GERUSALEMME - Palazzo del Patriarca Latino.

«Ma come, non durerà quattro giorni?» Gli risposi cogli occhi inondati di lacrime: «No, caro, fra poco sarà finito, e tu starai bene, contento come tu vuoi. «Avrà capito? Non lo posso dire, ma l'effetto di quelle parole si fu che egli si calmò subito e chiese un po' d'acqua. La buona Suora gliela

somministrava a cucchiariate. Il respiro intanto si faceva sempre più affannoso ed egli lasciava uscire di tanto in tanto un lamento che era anche un'invocazione: «O Maria, O Vergine!» La Suora mi disse d'incominciare a raccomandargli l'anima. Recitai le Litanie inginocchiato accanto a lui, poi, vedendolo ritornato tranquillo, mi rizzai e presi la sua destra nella mia: incominciava a farsi fredda. Gli chiesi se amasse Gesù: «Sicuro!» replicò di botto, quasi offeso dalla domanda. Gli accostai parecchie volte il Crocifisso alle labbra e sempre egli lo baciò con effusione. Al termine, divenuto insensibile al tatto, appena gli diceva di baciare il Crocifisso, lo faceva subito, benchè con grande sforzo, perchè, essendosi la lingua ingrossata, non gli riusciva più di accostare le labbra. Intanto la mano si faceva sempre più fredda, il respiro più lento, incerto e faticoso. All'una e mezzo gli diedi un'altra volta l'assoluzione. Erano gli ultimi momenti. Mi inginocchiai di nuovo per proseguire le preghiere, tenendo gli occhi fissi più a lui che al libro. Il suo respiro si spegneva volta per volta. Non ero ancora alla metà della prima orazione, che egli lasciò leggermente cadere la testa. L'angelo aveva raggiunto i suoi fratelli in cielo! Continuai le orazioni. Quando mi alzai, nel camerone divenuto triste triste non restavamo che noi due. Lo baciai con effusione e gli chiesi col più grande slancio che ottenesse da Dio ai suoi compagni quell'amore al no-

stro venerato Pastore che tanto aveva abbellito gli ultimi suoi giorni... Quando mi mossi per mandare a Mons. Patriarca il triste annunzio, sentivo in me la certezza d'essere esaudito!...

Era spirato alle due meno venti pomeridiane, il giorno di Pentecoste del 1927. L'anno prima in quella stessa solennità aveva ricevuta la Cresima e Dio colla solennità del Sacramento aveva sancito il nostro amore avendomi concesso di fungergli da padrino. L'anno prima alle una e mezza pomeridiane io gli presentavo i miei regalini, e quest'anno invece alla medesima ora l'ultimo regalo di cui era capace: la mia sacerdotale assoluzione e benedizione. Al letto di quell'anima, che io venero profondamente nel mio cuore, appresi la bellezza della virtù sincera, schietta, maschia, che si compone più di azione che di parole. Quanto bene opera nell'anima la vicinanza di un Santo!

L'indomani si fece la sepoltura a Beit-Giala, distante 20 minuti da Betlemme. Povere Case religiose di Betlemme vennero ad accompagnare all'ultima dimora il « Piccolo Seminarista » che li aveva meravigliati colla sua eroica rassegnazione e colla grande delicatezza di tratto.

A conclusione di questi brevi cenni, dò la parafrasi di alcune strofe della bella poesia che compose egli stesso in arabo, 4 giorni prima di ricevere il supremo amplesso del suo Dio.

*Raccogli, o zeffir, l'ultimo palpito
che nell'estremo canto triste aleggia:
o Colomba di pace, vola e porgila
la pace mia, a chiunque incontrerai.*

*Saluta i cari amici, ed all'orecchio
sussurra lor quanto ti affido or io.
Di lor ch'io gemo in questa stanza squallida
ai pubblico ospedale, fra i dolor.*

*Ch'io penso a lor quando la notte lugubre
distende sul creato il tetro velo,
e nell'empireo qualche stella pallida
tremava meditata nell'oscur.*

*A lor io penso e alfin le dense tenebre
si sciolgono e all'oriente sorge il sole.
Oh! Il Sole dell'Amor Divin, che degnasi
farsi ospite del iacero mio cuor!*

*Compi, o Signor, il voto di quest'esule,
prendi l'anima mia al tuo bel cielo,
e d'ogni pena e d'ogni rio dolor.*

*Conferma, o Dio, dall'alto del Tuo soglio
La vocazione a cui Tu mi chiamasti,
oppur benigno dal malor mi libera,
dal mio sentier scosta i fallaci scandali
e colmami di tue benedizion.*

*E mi farò dei Tuoi altari vigile
sentinella d'onor, Tuo sacerdote,
secondo il Cuor Tuo in tutto e fedelissimo
nei proseguir ogni Tua ispirazion.*

*Il popolo che giace nelle tenebre
e nell'ombra funesta della morte,
a Te convertirò, e fia sua sorte
l'immarcessibil Tua felicità.*

*E già in quest'ima vallée di lacrime
Ti loderanno, ed il dovuto omaggio
di adorazion ti presteranno docili
e fia un solo ovile e un sol pastor!*

P. ANTONIO VERGANI

Miss. del Patriar. Latino di Gerusalemme.

(1) La serva di Dio Suor Maria di Gesù Crocefisso nacque nel 1846 nel nord della Palestina e morì nel Carmelo di Betlemme in concetto di santità il 26 agosto 1878. Si è intrapresa la causa della sua beatificazione che è a buon punto: il processo diocesano è già finito.

L'VIII Congresso Accademico Internazionale delle Missioni.



EL Settembre del 1930, a Lubiana, era stato deciso che il prossimo Congresso Accademico Internazionale delle Missioni avrebbe luogo in Svizzera, a Friburgo, nel 1932. Fin d'ora Friburgo si prepara ad organizzare questo futuro Congresso ed a questo scopo è stato costituito un apposito Comitato.

L'Associazione Missionaria Accademica dell'Università di Friburgo ed il Segretariato Missionario di « Pax Romana » sono incaricati della preparazione del Congresso, che si terrà alla fine di Luglio del 1932. Facendo seguito agli importanti Congressi di Würzburg, di Mödling, e di Lubiana, quello di Friburgo si sforzerà di promuovere sempre più l'interesse per le questioni missionarie nel mondo intellettuale e specialmente fra gli studenti. (Fides)

Campane!!

Una cara fanciulla d'oltre oceano, ha accolto il mio grido.

Qua, in Cina, in questa zona di briganti, fra il tormento di una guerra civile che arde e brucia e il fuoco dei suoi fucili, colla discordia dei suoi popoli, fra lo spasimo ributtante della sua idolatria, quella fanciulla verrà, con un po' della sua anima, piena di vita, per aiutarmi nel mio apostolato.

Essa me lo ha scritto: «Manderò la grossa campana per la sua nuova Chiesa. Sarà la mia voce accanto alla sua, perchè chiami, insistente e carezzevole, questi fratelli lontani!

Che cos'è mai più simbolico di una campana? Quanta forza nella voce di una campana! La sentiranno i cristiani rinforzante la loro fede giovane, la sentiranno i pagani, i briganti come un segnale di lotta, un richiamo di pace, un invito al dolce banchetto dell'amore.

Nei giorni tristi, come in quelli pieni di luce, io mi attaccherò alla campana perchè gridi tutta la sua voce piena di vita, sempre tutti i giorni fino a che tutto questo popolo l'avrà udita, avrà sentito l'intima voce che si sprigiona dalle sue note squillanti!

Grazie, cara fanciulla italiana!

Ma dove metterò io la mia campana? Ah! ben vorrei poterla collocare alta alta, perchè il suo squillo non sia inceppato da nessun ostacolo di case, di alberi, di monti se fosse possibile. E sarà proprio così perchè delle anime buone in Italia son tante che vorranno sostenere le mie braccia per porla proprio su, sopra tutti gli ostacoli.

E' per questo che oggi ripeto il mio grido fiducioso di essere sentito. Il mio grido è pieno di entusiasmo, ma nello stesso tempo è coperto, sfibrato dal singhiozzo che me lo smorza in gola. Perchè? Il Vescovo, i cristiani di Cina mi hanno promesso tutto il loro appoggio; ma come posso contare su di

loro? E' vero che le fondamenta sono gettate per la nuova Chiesa di S. Giuseppe, ma per arrivare alla guglia, per sentire la campana chiamare lassù in alto, quanta strada c'è ancora da fare.

Ho bisogno di braccia che mi portino il materiale! Quante giornate di lavoro prima che i mattoni siano tutti messi al loro posto fin sopra la volta dell'altare che racchiude la statua di S. Giuseppe, la piccola statua colpita a colpi d'accetta dal furore bolscevico nelle tristi giornate del 1927.

S. Giuseppe aspetta fiducioso che braccia fraterne si uniscano alle mie, a quelle dei fratelli di Cina, per dare a Kiahien una Chiesa degna. Kiahien ha sofferto nei suoi cristiani tutto lo strazio del brigantaggio e della guerra. E' troppo giusto che finalmente usciamo almeno un poco dalle catacombe per una giornata di gloria. Domani se ci sarà bisogno di nuove prove ci sentiremo più rinfrancati. Ecco il mio grido! Ho bisogno della Chiesa, vorrei che accanto si slanciasse ardito il campanile. In tutta la nostra Missione, pressata da più forti necessità, non s'è mai ardito di pensare al campanile. Oggi ci sentiamo il coraggio di desiderarlo, di pretenderlo perchè abbiamo sofferto. Non intendo di chiedere una sottoscrizione! Troppe volte con grandi parate poco si ottiene. Vorrei che qualche anima buona si mettesse direttamente in relazione col Missionario di Kiahien per risolvere questo importante problema. Il buon Dio diriga le mie parole, il mio grido. Chi ha cuore risponda!

Un ingegnere di Venezia gentilmente mi ha mandato un piano per la costruzione Chiesa. Ora non aspetto che il resto, quel resto così necessario per rendere concreto ciò che è il mio tormento da quasi tre anni.

Il mio indirizzo è breve, facile, chiaro:

Via Siberia

P. ALESSANDRO CHIAREL
Catholic Mission

Honan (Cina)

KIAHIEN

Ritagli e Rilievi

Neve in Africa nel mese di Luglio. — In pieno mese di Luglio è caduta una copiosa uequivata sulla Prefettura Apostolica di Umtata, nell'Africa Meridionale, che è affidata ai Missionari tedeschi di Mariannhill, tre dei quali si vedono vicino alla nuova chiesa in compagnia di alcuni cristiani del luogo. (Fides-Foto).



Paganesimo e civiltà cristiana.

Miss Caterina Mayo, l'americana che qualche anno fa suscitava in tutto il mondo una profonda impressione col suo volume «*Mater India*», nel quale denunciava le abbominazioni dell'Induismo e particolarmente i matrimoni tra bambini, frequentatissimi nelle Indie, ha recentemente pubblicato un secondo volume sullo stesso argomento.

In esso Miss Mayo riassume il rapporto di una commissione nominata nel 1928 dal governo britannico per un'inchiesta sul carattere e l'estensione degli abusi verificatisi in India a proposito dei matrimoni tra bambini.

Al lungo rapporto erano uniti nove volumi di deposizioni. La commissione era così composta: 6 indiani di diverse caste, 3 mussulmani, una dottoressa inglese.

Miss Mayo sostiene che tanto il rapporto quanto le deposizioni confermano la sua tesi, e cioè: che i matrimoni tra bambini sono molto frequenti in tutta la penisola; che essi sono tutt'altro che una semplice formalità; che non sono praticati solo dagli indiani di alcune caste, che solo una minoranza esigua di progressisti si oppone a tale costume; che la legislazione recente del 1929 è rimasta in realtà senza effetto.

Il rapporto della commissione afferma che 30.000.000 di bambine indiane sono maritate prima dei 14 anni e 2.350.000 prima dei 9 anni. Se in qualche luogo questo barbaro costume tende a diminuire, altrove invece avviene tutto il contrario; esso infatti è considerato come

una «distinzione sociale»; e di conseguenza, lungi dall'essere ristretto ai soli indiani ortodossi, tende a propagarsi fra le caste inferiori ed anche fra i paria.

Due anni or sono un congresso pan-indiano di bramini, tenutosi a Benares, alzava la voce a protestare contro le restrizioni che si volevano apportare all'abbominevole costume. Per ciò che si riferisce al Bengala, è innegabile, afferma Miss Mayo, che in quella vasta provincia la più vasta dell'India, questi matrimoni fra bambini vengono quasi sempre inevitabilmente consumati.

Parecchi riformatori indiani denunciano arditamente questo costume; ma non possono far nulla. Per non citare che un caso solo, Sir Tej Sapru, un capo liberale, si limita ad auspicare per l'India un dittatore che, senza troppo preoccuparsi dell'opinione pubblica, sappia farla finita con sì barbare tradizioni. «Ma — si chiede trattando di questo argomento il *Progresso Italo Americano* di Nuova York — ma dove trovarlo un simile uomo?

«Forse — risponde — si potrebbe anche trovare un dittatore e potrebbe anche essere che un dittatore riesca ad imporsi stabilendo leggi così nuove e così ferree da impedire questi nefandi costumi matrimoniali che sono agli antipodi della civiltà.

«Ma è invece molto più sicuro e più decisivo un altro rimedio: la propaganda cristiana.

«Il miglior dittatore che sappia cambiare i costumi perversi, le tradizioni incivili, le barbarie di ogni specie che pur troppo sono vive ancora in tante parti del mondo e anche nella



Una convertita nel Ruanda. — *Kagis'a era una delle mogli del Re Musinga del Ruanda (Africa Centrale). - Ripudiata dal Re, divenne la moglie favorita di un grande capo provinciale, Niuro. Tutto questo naturalmente mentre era pagana. Adesso ha domandato il Battesimo ai Padri Bianchi e sta ricevendo la necessaria istruzione. Nella fotografia essa ha sul capo il «mahembe», corni di perle propri alle donne di qualità, ed alle gambe il «butega», composto di 2.000 anelli di paglia fina adornati con campanelli di rame. (Fides-Foto).*

grande e modernissima India, è sempre il missionario cattolico!

«Per cambiare radicalmente i costumi, la legge è insufficiente. Bisogna toccare gli animi, convincerli, far vedere a luce meridiana gli errori di lesa umanità cui si va incontro; innalzare la vita umana, famigliare e sociale, ad una sfera di cosciente responsabilità, sotto la sanzione del vero Dio.

«E ciò non si ottiene che con la parola e l'operosità dell'eroico missionario».

E conchiude:

«Quanto abbiamo esposto più sopra è un nuovo, formidabile argomento in favore di quel complesso di doveri che incombono ogni giorno più alla coscienza dei cattolici. Aiutare le missioni con tutti i mezzi disponibili; pregare il Signore che susciti tante vocazioni, di buoni missionari; convincersi che la diffusione del Cristianesimo non è solo inculcare alle anime la vera fede, ma è anche diffondere la vera civiltà, trasformare gli uomini ed i loro costumi.

«Non illudiamoci troppo. Il paganesimo è tuttora una delle piaghe più profonde e più

dolorose di questa tanto decantata civiltà moderna. Noi ci formalizziamo assai del paganesimo del passato che la storia ci tramanda e ci descrive nei suoi abomini; e restiamo troppo indifferenti di fronte al paganesimo attuale che abbassa ancora tanti popoli. Noi ammiriamo le conquiste e le scoperte che navigatori e viaggiatori realizzano ogni giorno ai fini della civiltà, della geografia, del commercio, del progresso coloniale; e ci commoviamo poco alle descrizioni di certe degradazioni che rendono ancora schiavi tanti uomini.

«Come figli della civiltà e come cristiani, dovremmo essere molto più sensibili. Il progresso umano non è in ragione estensiva, ma intensiva; non si computa con le cifre, ma con l'elevazione intellettuale, morale e religiosa».

E il giudizio, per venire di là, dove pur le cifre contano molto, ci pare, oltre che veridico, più eloquente di quello che potesse venire di qua nel vecchio mondo, ove le... cifre contano assai meno. Non sol per amore (degli ideali) ma per forza (della realtà).

Da «L'Osservatore Romano»

Il cattolicesimo e la nuova India secondo uno scrittore indiano non cattolico.



L Cattolicesimo offre la migliore soluzione a coloro che cercano una base per la nuova India, secondo quanto scrive un indiano non cattolico nell'ultimo numero del «Young Men of India». L'articolo è una risposta alle pensose menti dell'India, le quali continuamente si domandano: Da quale filosofia o da quale credo la nuova India trarrà i suoi principii direttivi? Sarà l'India fondata su basi sicure e guidata da principii ratificati dall'esperienza? Questo scrittore indiano non cattolico risponde a queste domande ed a proposito del programma morale scrive:

«Uno dei più grandi bisogni dell'India, o meglio del cuore umano in genere, è quello di un coerente ed ordinato piano o sistema di vita buona, tale che possa essere messo in pratica. Non è sufficiente per una religione il presentare un alto ideale morale; deve anche offrire i mezzi concreti per il suo raggiungimento. Essa deve dire al giovane aspirante non solo quello che deve credere, ma anche quello che deve fare e perchè. Una forma di Cristianesimo che non offrisse una chiara teoria di *sadhana* — disciplina — cristiana, non avrebbe oggi alcun valore per l'India. Ed è precisamente questo aspetto della religione che si trova nel Cattolicesimo. La pratica della confessione gli ha dato una impareggiabile conoscenza della psicologia. Il suo sistema morale è senza dubbio il più perfetto del mondo.

Agli uomini che brancolano nelle tenebre degli esperimenti etici, la Chiesa offre un eroico ideale che sfida tutte le forze, ed un sistema, un metodo, che essa, per lunga esperienza, sa che non mancherà di condurli alla loro mèta».



DELHI - Un salone con al centro una rosa di m



armo che lancia uno zampillo d'acqua di rose.



Le recenti inondazioni in Cina. — Nella città di Hwangchow, che si trova sulle rive del fiume Azzurro ad oriente e non molto lontano da Hankow, che come si sa fu il centro principale delle recenti inondazioni, le Suore Francescane Missionarie di Maria lasciano la loro chiesa e, traversando in barca le vie inondate della città, si recano all'ospedale per curare le numerose vittime della catastrofe senza precedenti. (Fides-Foto).

A proposito dell'ideale monastico, come viene inteso dalla Chiesa, si dice ai lettori del « Young Men of India »:

« Un cristianesimo non monastico non potrà mai fiorire in India. Per la mentalità indiana, il Cristianesimo o è una religione di rinuncia o non è nulla. Questo non vuol dire che tutti i cristiani debbano essere degli asceti, ma vuol dire che la vita ascetica deve riprendere il posto d'onore che teneva una volta. « E' il celibato », diceva una volta Gandhi, « che ha conservato fresco fino al giorno d'oggi il Cattolicesimo ». Il moderno Cattolicesimo offrirà a questa terra di *sadhus* — asceti — e di *ashrams* un ideale ascetico che non è affatto puramente ultraterreno, ma che rappresenta piuttosto una suprema semplificazione ed organizzazione di tutti gli interessi della vita attorno all'ideale divino. Il monaco rinuncia al mondo allo scopo di servirlo; la sua povertà è la sorgente di ricchezze illimitate per gli altri; senza figli, la sua famiglia è vasta quanto la stessa umanità. Forse è questo il più grande dono che il Cattolicesimo può fare all'India moderna: offrire agli uomini ed alle donne il modo di consecrare se stessi, in perfetta rinuncia, al servizio di Dio e dell'uomo nella vita religiosa ».

L'ideale internazionale, come è inteso dalla

Chiesa, è un ulteriore contributo del Cattolicesimo alle fortune della nuova India. Lo scrittore osserva:

« Il Cattolicesimo non si è mai trovato a suo agio col puro nazionalismo per quanto abbia incoraggiato lo sviluppo di una sincera espressione nazionale nella vita cristiana. Per sua natura esso è internazionale, universale. Nel Corpo di Cristo non vi è né Oriente né Occidente. La Chiesa Cattolica è una concreta espressione dello spirito internazionale, nella quale tutti gli uomini — ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, neri e bianchi, gialli e bruni — possono trovare assieme il loro posto naturale ed eguale ».

(Fides)

Un villaggio indocinese convertito al cattolicesimo manda un interessante documento al Papa.

IL villaggio di Ha-trao, nel Vicariato di Phat-Diem, si è convertito interamente al Cattolicesimo alcuni mesi fa e, per dimostrare che aveva rotto assolutamente col passato, ha distrutto gli antichi templi ed ha consegnato al missionario i relativi diplomi dei suoi santi pagani. E di questi uno è stato mandato, per consiglio del

missionario, al Santo Padre, affinché venga conservato nella Biblioteca Vaticana.

Si tratta di un decreto imperiale annamita del 1781, col quale l'Imperatore pone fra gli immortali il Principe Duong-canh Thanh-boang, per la sua benevolenza verso l'imperatore ed il suo popolo. Per i pagani tali documenti sono cosa sacra e vengono portati in processione nelle grandi feste. Ordinariamente vengono conservati vicino alla statua di colui a cui si riferiscono, esposta nella pagoda. Con quel decreto il Principe viene elevato ad una specie di divinità, patrona del villaggio, con diritto di culto. Ha-trao si trova nella parrocchia di Ninh-binh, che in questi ultimi mesi ha registrato circa 1.200 conversioni. (*Fides*)

Un dotto gesuita missionario.



L'ACCADEMIA delle Scienze Coloniali di Parigi ha conferito, con dei considerandi particolarmente elogiativi, un Primo Premio al Padre Carlo Poisson, Gesuita, Direttore dell'Osservatorio di Tananariva per i suoi notevoli lavori sulla previsione dei cicloni nell'emisfero australe.

Il Padre Poisson, che è un ex-Tenente di Vascello, è venuto a dirigere l'Osservatorio di Tananariva dopo la morte del Padre Colin, nel 1923, ed i suoi dotti lavori lo hanno fatto conoscere rapidamente nel mondo della scienza. Un suo grosso volume sulla « Meteorologia del Madagascar », uscito recentemente nella collezione « Storia Naturale e Politica del Madagascar » del Grandier, ha raccolto le più alte approvazioni degli scienziati. Colle sue osservazioni e ricerche, egli ha reso pure inestimabili servizi all'aviazione in occasione del volo Francia-Madagascar. (*Fides*)

La benefica opera di un medico in paese di missione.



L'UOMO più ricercato in questa città, fra le Montagne Marmoree della Cina Meridionale, è certamente il Dottore Harry Blaber, il primo medico americano che è venuto in Estremo Oriente per collaborare coi Missionari di Marycnoll del Vicariato Apostolico di Kongmoon. Ogni mattina una lunga fila di pazienti aspetta l'apertura delle porte del Dispensario della Missione. In sei mesi, dacehè il Dr. Blaber si trova a Tungon, ha visitato nel Dispensario 9.250 cinesi. I bambini sono stati sempre oggetto della sua particolare sollecitudine. La notizia della sua gentilezza ed abilità è corsa rapidamente per tutta la regione, dove sono ancora così rari i cristiani. Molti malati, dopo aver sperimentato la carità del Dr. Blaber, sono ritornati per domandare al Padre Rauschenbach di istruirli nella Religione Cattolica.

Il Dr. Blaber ha pure cominciato ad insegnare medicina ad un promettente giovane cattolico. I medici indigeni possono essere di inestimabile aiuto ai Missionari. Parlando la lingua del popolo, essi possono fin da principio

lavorare senza bisogno di interprete, e non trovano le difficoltà che rendono difficilissimo al medico straniero il giustamente diagnosticare le strane malattie descritte dai malati cinesi.

In una città di questo Vicariato, le autorità hanno offerto ai Missionari di assumere la direzione dell'Ospedale governativo. Se i missionari avessero a disposizione un medico cattolico indigeno, potrebbero accettare l'offerta e trarne grande vantaggio per la salute delle anime, giacchè essi sono convinti che l'apostolato medico darebbe importanti e durevoli risultati per la propagazione della fede.

(*Fides*)

Il cannibalismo nell'Africa occidentale.

« Ci fu un tempo in cui un uomo grasso valeva più di una mezza dozzina di capi di bestia ». Così diceva al missionario la sua guida africana, per spiegargli lo strano contegno tenuto la settimana antecedente, quando, pur essendo realmente ammalato, si era rifiutato di lasciar conoscere la sua malattia ad ogni altro cecetto che al missionario. Il motivo, spiegava il brav'uomo, si è che gli indigeni non ci tengono affatto di lasciar ischeletrire dalle malattie i loro futuri arrostiti, ed appena una persona cade ammalata prendono le misure necessarie per condurla rapidamente alla fine.

Il missionario che ricevette queste interessanti, se pur poco confortanti informazioni è il Padre J. Collins, irlandese della Società delle Missioni Africane di Lione, durante una escursione in una inesplorata regione della Prefettura Apostolica della Liberia. Egli aveva già antecedentemente notata la mancanza di ciniteri in quel distretto. Gli indigeni gli avevano detto che essi non volevano ingombrare il terreno con dei cadaveri. Nè essi credevano conveniente di permettere che la delicata carne umana divenisse pasto dei brutti e repugnanti vermi della terra. Non restava quindi altra soluzione che di mangiarla essi medesimi.

Naturalmente il governo ha severamente proibito il cannibalismo, ma più che le pene comminate dal governo sarà l'educazione del cuore che riuscirà a sradicare queste tristi costumanze.

(*Fides*)

I voti approvati nella riunione missionaria del Congresso di « Pax Romana ».



AL principio di Agosto, ha avuto luogo qui in Friburgo il Congresso dell'associazione Internazionale degli Studenti Cattolici « Pax Romana ». Durante una riunione speciale consecrata alle missioni, il Congresso ha approvato i seguenti voti:

1. — Il Congresso invita gli studenti cattolici ad interessarsi ancora di più delle questioni missionarie e ad entrare nei circoli o gruppi missionari universitari.

2. — Il Congresso vivamente si augura che gli studenti cattolici, che hanno le necessarie

La città di Shanghai ad uno scienziato gesuita. — Per cinquant'anni il Padre Froc, gesuita è rimasto alla direzione dell'Osservatorio Meteorologico di Zikawei, che tanti servizi ha già reso e continua a rendere ai naviganti dell'Estremo Oriente ed alla scienza. Nel lasciare tale posto il governatore di Shanghai gli ha tributato un pubblico omaggio consegnandogli la medaglia d'oro della città. A destra dell'uscite sta il nuovo Direttore P. Gherzi, in compagnia del personale dell'Osservatorio. (Fides-Foto).



attitudini ed una speciale preparazione, entrino più numerosi nella carriera coloniale, dove potranno rendersi utili alla causa missionaria.

3. — Il Congresso desidera che « Pax Romana », per mezzo del suo Bollettino e del suo ufficio di propaganda, faccia maggiormente conoscere quello che gli studenti fanno per la causa delle missioni nei diversi paesi.

4. — Il Congresso invita in modo tutto particolare gli studenti cattolici a mettersi in relazione personale, individualmente o per gruppi, cogli studenti non cristiani, per conoscerli meglio e per dissipare i pregiudizi che essi avessero nei riguardi della Chiesa.

5. — La riunione missionaria, dopo un primo contatto tra i rappresentanti delle opere missionarie universitarie dei differenti paesi, esprime il voto che « Pax Romana » possa servire di punto di incontro fra le diverse associazioni universitarie di aiuto alle Missioni.

(Fides)

L'intervento di autorità Cinesi pagane ad una cerimonia cattolica.

In questo Vicariato le ordinazioni sono frequenti, ma esse si svolgono sempre con grande solennità, contrariamente a quanto avviene purtroppo in tante diocesi d'Europa.

Il 12 dello scorso mese di Luglio Mons. Carlo, Vicario Apostolico di Lanlong, amministrò i Sacri Ordini ad un gruppo di seminaristi indigeni alcuni dei quali appartenenti al suo Vicariato ed altri che hanno fatto i loro studi nel Seminario Maggiore di Kweiyang, il Vicario Apostolico della quale ragione era pure presente alla cerimonia.

Ora un fatto altrettanto interessante che consolante fu l'intervento alla funzione del Governatore della provincia di Kweichow, accompagnato dal suo seguito civile e militare e dai presidenti delle varie amministrazioni provinciali. Fatti accomodare nei posti loro riservati,

tutti questi personaggi durante le due ore per cui durò la cerimonia tennero fisso lo sguardo al presbiterio, comportandosi in modo tale da edificare tutti i presenti. All'uscita dalla Chiesa, al termine della funzione, essi vollero poi manifestare la profonda emozione provata nell'assistervi. L'avvenimento non certo comune, ha prodotto la migliore delle impressioni tra i nostri cristiani.

(Fides)



L'Università Cattolica di Pechino, fondata e diretta dai Benedettini Americani, è stata ufficialmente riconosciuta dal Governo Cinese; godrà così di tutti i diritti delle Università ed i gradi da essa conferiti avranno il riconoscimento ufficiale. Da molto tempo si sapeva che il riconoscimento doveva venire e le autorità cinesi già la consideravano come registrata, ma la notizia ufficiale non giunse che il 23 agosto.

Il Padre Bernardo Huss, il noto sociologo creatore di tante opere sociali nel Sud Africa, è stato invitato dai Governi del Bechuanaland e dello Swaziland a tenere delle conferenze nei loro territori. Anche il Governo Transkeiano di Umtata, lo ha invitato a tenere delle

conferenze ed a preparare i capi per le organizzazioni economiche e rurali.

Il P. Huss ha scritto una serie di articoli su « I negri americani e gli indigeni africani », che vengono pubblicati dal giornale « Umtata Territorial News » ed il Governo gli ha domandato di poter stampare quegli articoli in un opuscolo di 2.000 copie, per distribuirlo fra gli indigeni colti.

Il Governo Portoghese del Distretto di Huila (Angola Portoghese, Africa), ha dato ad una pubblica scuola il nome di Mons. Duparquet, a pubblica manifestazione di riconoscenza alla memoria di quel grande missionario, che fu anche un esploratore ed un dotto insignito, specialmente come botanico, i cui studi geografici ed etnografici furono degnamente apprezzati dalle Società Geografiche di Parigi e di Lisbona. Mons. Duparquet, che già era stato il primo Prefetto Apostolico della Cimbebasia, fu pure il fondatore della Missione di Huila nel 1881.

Il 30 giugno, nella grande sala della città di Sapporo (Giappone), si tenne una grande riunione a favore dei lebbrosi, alla quale furono pure invitati i missionari Francescani. Il Padre Ubaldo Schecke vi tenne un bel discorso sulla cura che la Chiesa Cattolica si prende dei lebbrosi, specialmente nel Giappone.

Il 26 luglio, a Canton, è stato consacrato Mons. Bonifacio Yeung Vescovo Ausiliare del Vicario Apostolico di Canton. Vescovo consacrato fu Mons. Simone Tsu, Vicario Apostolico di Haimen, uno dei Vescovi cinesi consacrati a Roma dal Papa nel 1926. Erano presenti alla cerimonia otto Vescovi, una ottantina di sacerdoti ed un grande numero di fedeli e di pagani. Per la circostanza ebbero luogo anche grandi solennità esteriori secondo il costume cinese.

Mons. Giuseppe Tcheou Chow, nuovo Vicario Apostolico di Paotingfu, fu consacrato Vescovo dal suo antecessore Mons. Montaigne, attualmente Cadiutore del Vicario Apostolico di Pechino, il 2 agosto. La cerimonia si svolse davanti ad una numerosa assistenza di cristiani, felici di baciare l'anello del nuovo loro pastore e col cuore pieno di riconoscenza verso l'antico pastore ed i missionari che avevano fondata quella missione che l'anno scorso era in condizione da poter essere affidata al clero indigeno. Causa la guerra civile che si svolgeva nelle immediate vicinanze, non vi poterono aver luogo le solite feste esteriori.

La primavera di quest'anno ha visto fiorire un fragrante mazzo di conversioni fra gli studenti cinesi delle scuole cattoliche di Hongkong.

Notevole soprattutto il gruppo preparato dal-

la sapiente educazione impartita dai Fratelli delle Scuole Cristiane, che da oltre mezzo secolo dirigono il Collegio San Giuseppe, noto in tutto l'Estremo Oriente. In occasione della Pasqua, ben 42 furono i giovani che ricevettero il Battesimo, tutti fra i quindici ed i venticinque anni. Gli stessi ricevettero poi il Sacramento della Cresima nella Cattedrale di Hongkong, nella solennità della Pentecoste.

Anche in altri collegi e scuole, non direttamente in mano dei Religiosi si fa una salutare propaganda con lezioni periodiche e colla diffusione dei libri ed opuscoli cattolici, onde neutralizzare la pericolosa influenza dell'ambiente pagano e prevenire l'infiltrazione dello spirito bolscevico. Noto è pure l'influsso dei Ritiri Festivi, che si fanno presso il Pensionato Universitario, diretto dai Padri Gesuiti. Questi Ritiri, che durano solo tre giorni, sono anche accessibili agli impiegati degli uffici governativi e delle aziende commerciali della colonia.

Sotto l'impulso ogni giorno più attivo di Sua Maestà Haile-Sellassie I, il Governo Etiopico ha deciso di moltiplicare le scuole nell'Impero ed è molto lieto del concorso generoso e ricco di frutti dei nostri missionari, Padri, Fratelli e Suore.

Due anni fa i Fratelli di San Gabriele sono stati incaricati della direzione della Scuola fondata ad Harar dall'Imperatore, in memoria del suo Padre il fu Ras Makonnen. Nella provincia del Kambat, il Governatore Generale ha pure fondato un piccolo Collegio, nel quale i suoi propri figli ed i figli dei maggiori capi, sotto la direzione dei nostri Padri Cappuccini, hanno imparato la lingua francese e le diverse scienze in conformità ai programmi europei.

Il successo è stato così rapido e sorprendente, che i Capi delle vicine provincie vogliono anch'essi fondare delle scuole ed affidarle ai nostri Religiosi.

Il Regno Governo Italiano rispondendo benignamente alle suppliche dei sacerdoti Don Andrea Simoni e Don Primo Suli, ha fatto mandare, dalla fonderia Poli, al primo una campana di 350 chilogrammi per la chiesa di Kashniet (Mirdizia, Albania) ed al secondo cinque campane di minori dimensioni per cinque villaggi diversi.

Sessanta uomini, a turni alternati, non ostante la imperversante canicola, salendo per difficili viottoli portarono a spalla la campana più grande fino alla chiesa di Kashniet, che si trova in cima ad un poggio di dove si gode di un incantevole panorama sulla bandiera Dibir, una delle cinque tribù Mirdite. Il faticoso trasporto durò due intere giornate. Non è facile descrivere la gioia dei nostri buoni montanari per queste « voci e suoni di Dio », che li invitano alla preghiera.



Il Venerabile ANTONIO CRIMINALI

PROTOMARTIRE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Due anni prima che la grazia colpisse a Pamplona Ignazio di Loyola (1522), a Sissa — Parma — nasceva Antonio Criminali, uno dei più grandi apostoli che Ignazio avrebbe arruolato nelle schiere della sua Compagnia (7 Febbraio 1520).

UN FANCIULLO CHE PROMETTE BENE.

Certamente l'infanzia del nostro Antonio non superò le manifestazioni comuni; un buon contadinello semplice e modesto, come se ne trovano anche al giorno d'oggi percorrendo le nostre campagne.

Servire da chierichetto in parrocchia, costruire l'altarinio in casa e da esso predicare ai coetanei, son tutte cose che possono servire ai genitori per pronosticare nel figlio un futuro pretino.

Così fu del nostro Antonio; il quale perseverando in questa condotta e rivelando sufficiente capacità fece decidere due buoni Sacerdoti a iniziarlo negli studi delle lettere.

Lo storico Daniello Bartoli che passò lo scolasticato ed i primi anni di Sacerdozio nel collegio di S. Rocco in Parma e fu tra i primi raccoglitori di memorie del Venerabile morto da poco, dice che l'allunno per la qualità dei maestri approfittava più in devozione che in lettere.

Il Bartoli tratteggia pure un mirabile ritratto del giovane Antonio e lo dice, tra l'altro, anima privilegiata di una purezza angelica, di modestia verginale, di costumi gravi ed amabili.

Narra anche che un vecchio di 95 anni serbava (al tempo in cui il P. Bartoli scriveva) viva e fresca la memoria di Lui e ne parlava come di un santo proponendolo ad esempio agli altri giovani.

GLI STUDI A PARMA.

Il nostro Antonio abbandonò (1534?) il paese natale per recarsi in città allo scopo di continuare gli studi con maggior profit-

to che non gli riuscisse a casa. In quel tempo non essendo ancora istruiti i Seminari, i Canonici della Cattedrale istruivano privatamente coloro che desideravano abbracciare la carriera ecclesiastica. Alla loro scuola il giovane Criminali continuò a studiare con profitto fino all'anno 1583, anno in cui fu promosso al Suddiaconato nell'età di soli 18 anni. Intanto i disegni di Dio andavano maturandosi a riguardo del suo favorito.

Dietro insistente domanda del Card. Annio Filonardi, Legato Apostolico di Parma e Piacenza, Ignazio di Loyola aveva inviato a Parma due dei suoi primi compagni: il B. Pietro Fabri ed il P. Giacomo Laynez.

Il Suddiacono Criminali uscito da un corso di Spirituali Esercizi, dati dal B. Fabro, decise di darsi interamente alla Santità.

In seguito al magnanimo proposito sentendosi mutare in cuore l'ammirazione che portava verso la giovane Compagnia, fondata da Ignazio, in un grande desiderio d'appartenervi: — Andrò — disse — solo e povero al Generale domandandogli che mi permetta di servire la casa ed i Padri, e mi terrò ben onorato di ottenerlo.

Da questo passo ognuno può dedurre come l'umiltà sia stata accettata dal Venerabile a principio basilare della sua santificazione.

ANTONIO A ROMA.

Pellegrino ed elemosinando, il Criminali nel settembre del 1541 parte per Roma. Vi giunge; ma per l'umile postulante la città eterna non ha altro allettamento che la casa della Compagnia. Vi si presenta trepidante e piangendo. Ignazio, favorevolmente prevenuto sul suo conto, non appena lo vede lo stringe al seno e lo chiama figlio suo.

Conosciuta ben presto la santità di Antonio, Ignazio non tarda ad ascriverlo nella Compagnia di Gesù. Mentre il fervente novizio si offre vittima al Signore, Francesco Saverio chiede insistentemente Apostoli per le sue missioni dell'India.

L'attesa è lunga, ma finalmente giunge il giorno beato in cui il Santo Fondatore designa Antonio per l'Apostolato.

Egli felice più che mai, benedetto dal Padre e forse anche dal Papa, pellegrino e mendico secondo il costume dei figli della Provvidenza, prende la via di Lisbona da cui dovrà salpare.

Colà giunto si dedica alacremente agli studi tanto da prepararsi alla sua Consacrazione Sacerdotale che avviene nel giorno dell'Epifania del 1544.

Ormai non sogna che le Missioni e le desidera con tutto l'ardore suo giovanile.

IL CAMPO DELL'APOSTOLATO.

Il Signore è solito scherzare coi suoi santi per renderli più confidenti in Lui e per accrescerli di meriti.

Il Criminale si imbarca ed è obbligato a ritornare in porto per il fallimento della spedizione.

Il Superiore della casa di Lisbona vuol provare l'indifferenza del Venerabile e gli toglie la speranza di ripartire. E' il Signore che scherza.

Ma viene la lettera di Ignazio nella quale dice che il Criminale parta con due compagni.

Salita, non più una fragile imbarcazione, ma la nave del nuovo governatore delle Indie, dopo lungo e travaglioso viaggio, il P. Antonio tocca la terra promessa (2 settembre 1545).

Trascorso breve tempo nella città di Goa vien destinato da Francesco Saverio come superiore della missione del Camorin nella Pescheria.

Il P. Criminale confuso per l'elezione, la quale dimostra la stima in cui era tenuto, si accinse a partire con alcuni compagni.

Dei luoghi ove era stato mandato il nostro Apostolo così parla S. Francesco in una lettera a S. Ignazio:

« Sono molto faticosi, vuoi per gli eccessivi calori d'estate, vuoi per i massimi venti e le piogge d'inverno. Alimenti e sussidi

scarsissimi; invece fatiche di corpo e di anima grandissime e pressochè incredibili, per l'indole degli uomini coi quali si deve trattare. Di più le lingue delle popolazioni non sono per nulla facili ad essere intese; i pericoli invece per la vita materiale e la morale sono moltissimi e gravissimi ».

Il P. Lancilotto in una sua lettera ad Ignazio parla così degli abitanti.

« Si facevano cristiani per interessi temporali: per esempio se schiavi, per avere la libertà; se oppressi per essere difesi, se mal-

vestiti, per ottenere un berretto, una camicia, o altri oggetti... ».

Il Padre Criminale al vedere un campo sì vasto assegnato al proprio zelo non si spaventò; ma offrendo il lavoro che stava per intraprendere al Signore, implorò grazie sul suo apostolato.

Il novello Apostolo uscito da poco dalle mani creatrici di superiori santi, scese nel campo in cui la messe biondeggiava con tutto lo slancio e l'entusiasmo del suo nobile cuore.

DA MIHI ANIMAS,
CETERA
TOLLE.

Distribuiti in stazioni missionarie i compagni ed i preti indigeni a lui affidati, riservò per sé la parte

più difficile. Percorreva una volta al mese tutto il territorio, fermandosi ad ogni stazione per visitarvi i religiosi ed i cristiani, per dirigerli ed incoraggiarli nella difficile missione e per confortarli ed assisterli in tutto quello che potesse fare.

Questi viaggi egli li faceva sempre a piedi nudi e poveramente vestito. Non li interrompeva per difficoltà di stagione, viaggiando specialmente di notte, essendogli impossibile prender sonno per il freddo eccessivo.

Si nutriva di qualche pugno di riso, di pesci e di acqua. Alla fatica univa l'orazione fervida e costante. Trenta o quaranta volte al giorno s'inginocchiava, e alzate le mani e gli occhi al cielo, si offriva al Signore come



Il Ven. Antonio Criminale, S. J.

vittima per ottenere la conversione degli infedeli, disposto a dare la vita per la salvezza delle loro anime.

Il Saverio teneva dietro allo zelo del Criminali e dei Padri della Pescheria ai quali scriveva:

— « Procurate con ogni maniera di rendervi amabili a queste genti, delle quali ben altro maggior frutto trarrete con la benevolenza che col timore. Non vi condurrete a castigare alcuno prima di consigliarvene col P. Antonio Criminali, e chi farà alcun idolo o pagode, uomo o donna che sia, se così parrà al P. Antonio, sbandidelo da quel villaggio e confinatelo in un altro ».

Mentre il nostro eroe così lavorava, S. Francesco ne tesseva il più bell'elogio al Padre Ignazio:

« Vi scrissi tre lettere quasi somiglianti ed assai prolisse, raccomandandole al Maestro Simone Rodriguez. Antonio Criminali con sei altri della Compagnia coltivano il campo di Camorin nella Pescheria.

Credetemi fermamente: Egli è un Santo, è nato fatto per ammaestrare quelle genti. Mandateci molti di costì fatti uomini, che molti ne dovete avere costì. E' Superiore dei nostri Padri di quella Costa. E' carissimo ai Cristiani, ai Saraceni ed ai gentili, ma mi è impossibile dirvi, quanto l'amino i confratelli ai quali presiede ».

Come si conoscono i santi! Che testimonianza preziosa della virtù del Criminali.

Il Signore non mancava di benedire le fatiche del suo servo. Il P. Antonio vedeva perseverare i Cristiani con un fervore insolito ed i pagani convertirsi a migliaia. A migliaia, e non è una esagerazione.

Il P. Esteban de Guilhermy in un breve, ma splendido elogio del Criminali afferma che: « quando Egli morì quella Cristianità aveva duecentomila adoratori di Gesù Cristo, là dove il Saverio gliene aveva affidati appena quarantamila. E si consideri che questo avvenne nei tre anni del suo apostolato ».

Il P. d'Oultreman aggiunge che se non fossero stati gli Spagnuoli a vessare quelle popolazioni, l'idolatria non avrebbe tardato a spegnersi in quei luoghi.

Forse nello slancio amoroso del suo cuore disse per primo al Signore: — Da mihi animas, cetera tolle! —

SERVO BUONO E FEDELE, ENTRA NEL GAUDIO DEL TUO SIGNORE.

L'apostolato così fruttuoso del Venerabile tra quelle popolazioni, che lo amavano come padre e lo veneravano come Santo, doveva essere di corta durata.

Egli in breve tempo meritò una splendida ricompensa alle sue fatiche: il martirio. Ma il P. Antonio moltiplicò quel breve periodo, operando tanto quanto altri difficilmente sarebbero riusciti a compiere in molti e molti anni.

Perciò a Lui si applica a ragione l'elogio dello Spirito Santo: *Consummatus in brevi, explevit tempora multa; placita enim erit Deo anima illius.*

Per lo zelo della religione disprezzata e dimenticata i Bramini di un famoso tempio invocarono l'aiuto dei Badagi, popolo barbaro e fanatico della regione montana che dall'Himalaja scende al mare dividendo l'India in due parti.

I Badagi scesero come un uragano sugli abitanti della costa ai quali portavano odio particolare, perchè protetti dagli Spagnoli e perchè professavano, quasi nella totalità la religione cristiana, immemori di quella professata dagli avi.

Ai Badagi s'erano uniti numerosi Saraceni e (interessante particolare) il primo e l'ultimo colpo che ricevette il P. Criminali lo ebbe da uno di costoro, per i quali sfogare nel sangue l'odio che nutrono contro i Cristiani vuol dire onorare Allah ed il suo Profeta.

Nell'imminenza del pericolo, trovandosi il Padre nella residenza di Punicale, si recò in Chiesa e riuniti co' quanti più fedeli poté, li esortò caldamente a star saldi nella fede e ad esser pronti a morire piuttosto che apostatare. Quindi li animò a fuggire prendendo la via del mare, ed a nascondersi in certi antri e sugli scogli a loro ben noti. Per ultimo li benedisse e si dispose ad attendere i ritardatari.

Quanto più s'appressava il nemico, tanto maggiore erano le insistenze da parte dei fedeli e degli Spagnoli che il padre occupasse qualche posto che gli veniva presentato. Ma Egli, antepoendo gli altri a se, collocava incessantemente coloro che correvano trafelati alla spiaggia con gli occhi stranulati per lo spavento. Forse egli era conscio della prossima sua fine perchè pochi giorni prima celebrando la S. Messa aveva visto, e lo testimoniarono i fedeli, l'Ostia Consacrata rosseggiare vivo sangue nell'atto dell'Elevazione, come avviso del Martirio vicino.

Mentre era ancora in faccende per i suoi figli diletti, giunse la prima orda fanatica, ricevuta ad archibugiate dagli Spagnoli, che per il numero stragrande dei nemici fuggirono.

Rimase così il Padre con un catechista sulla costa; s'inginocchiò assorto in preghiera.

I primi sopraggiunti, presi da ammirazione, non lo toccarono neppure.

Una seconda masnada imitò la prima; solo uno gli prese la berretta e gliela gettò lontano.

Arrivò una terza orda composta di Saraceni che circondarono il Venerabile.

Uno si avanzò e gli trapassò il fianco sinistro con la lancia.

Il Padre guardò il carnefice d'uno sguardo lungo e sorrise con dolcezza. Si alzò con indicibile dolore ed indirizzò i suoi passi alla

Chiesetta per morire nella casa del suo Signore.

Mentre la debolezza lo prostrava a terra, ricevette un secondo colpo in pieno petto; l'arma lo trapassò. Dilatò gli occhi e con il braccio macchiato del proprio sangue s'estrasse la lancia dalla ferita.

Le forze stavano per abbandonarlo quando i ladroni gli furono addosso per spogliarlo.

Memore della nudità in cui era morto il Divino Maestro con uno sforzo supremo si tolse il collare ed aiutò il suo assassino a levargli di dosso la veste squarciata ed intrisa di sangue.

Nell'atto in cui il venerabile si aggiustò per morire in unione col suo Dio, un Saraceno lo colpì nuovamente alla spalla destra e colla scimitarra gli staccò il capo. Le labbra erano ancora aperte come per continuare una preghiera.

Si levò tosto un grido in segno di vittoria ed i barbari recarono il capo e la veste del martire nel tempio dell'idolo in segno di riparazione. Era il giugno del 1549.

IN CIELO.

Un suo compagno scrisse: — Mi meravigliavo della sua fervente carità, ma non mi meraviglio che Iddio a tali principi abbia dato sì avventurosa fine. Tutti gli storici ed

i conoscenti del Criminàli, hanno una voce sola di plauso e di ammirazione: — Fu un santo.

La notizia si sparse subito ed i confratelli, i cristiani, molti dei gentili beneficiati non finivano di piangerlo.

Tornata la tranquillità, schiere di pellegrini corsero sul luogo del martirio per raccogliere, se non altro, un po' di terra del luogo santificato dal sangue di un martire.

I suoi cristiani furono i primi a venerarlo e a ottenere grazie e favori dal cielo per sua intercessione.

Saputasi la cosa in Italia, il nome del P. Antonio Criminàli corse venerato di bocca in bocca e l'entusiasmo popolare lo innalzò all'onore degli altari. In un quadro del tempo si legge: « Il Beato Antonio Criminàli da Sissa ». Francesco Saverio invidiò la sorte dell'apostolo e ne invocava la protezione dal cielo.

Forse fu Lui pure che dal cielo pregò perchè nella sua terra natale sorgesse non qualche apostolo isolato ma una casa d'Apostoli. Egli la protegga e tra le sue schiere susciti uomini della sua tempra.

Nella Chiesa parrocchiale di Sissa c'è un altare senza pala, perchè — si dice — è stato riservato per P. Antonio Criminàli quando ne sarà permesso il culto.

LUIGI GRAZZI



Propaganda... musicale. — *Fra tanta allegria mondana, ma sempre onesta, questi giovani siamesi predicano che si può servire il Signore in letizia. I Salesiani del Beato Don Bosco anche nel Siam applicano all'educazione civile i sistemi loro insegnati dal loro Fondatore. (Fides-Foto).*



L'eroina dei T'ai-p'ing

P.E. PELERZI. S.S.F.X.

Continuazione vedi numero precedente

Sunto delle puntate precedenti:

Mei-Hua figlia del Generale Tartaro Lita, dopo la morte dei suoi avvenuta in un assedio, cade nelle mani del Re Ausiliario dei T'ai-p'ing che la fa sua figlia adottiva. Un generale che odia a morte Cheu-ta'-K'ai fa rapire la giovane, ma essa riesce a sfuggire durante il viaggio. Intanto Cheu-ta'-K'ai, accortosi della scomparsa di Mei-Hua mette tutto in opera per rintracciarla.

La cameriera fece una profonda riverenza, uscì piano piano e ritornò nella sua stanza. Si gettò in ginocchio e ripeté un migliaio di volte la sublime preghiera delle anime semplici, poi cadde a terra addormentata. In sogno vide il suo Angelo custode che camminava in tutta fretta colla sua spada sguainata: lo vide uccidere gente cattiva. Vide poi la sua padrona ritornare dalla vetta d'una grande montagna condotta dal suo Angelo.

A Kiu-kiang un uomo d'armi passeggiava nella sua stanza in preda ad una bile tale che lo tingeva di verde ed ogni tanto alzava gli occhi e stringeva i pugni come se volesse sfaccellare un essere invisibile.

CAPITOLO XVIII.

Il Convento del Loto Bianco.

Vicino al lago pittoresco quanto mai di Puo-yang, nella provincia del Kian-si, s'eleva la catena di montagne che vengono chiamate « Montagne che stanno in faccia al lago ». Non sono molto alte, ma d'una bellezza incantevole assai. Nel sud della Cina, passano come le più pittoresche, come la Svizzera in Europa. Nel 4.^o secolo di C. erano già famose tanto, ed esaltate proverbialmente dai poeti. Il Buddismo, il Taoismo ed anche il Confucianismo hanno su questa catena di montagne molti ricordi sacri. Il famoso filosofo Koei-yan, abitò queste montagne e vi lasciò un ricordo imperituro. Vi fondò coll'aiuto del Mandarino della Sottoprefettura, il grande Convento del Loto Bianco, che attirò migliaia

di persone sulla montagna fino allora deserta. I T'ai-p'ing svalgiarono anche questo convento, ma un mese dopo 500 Bonzi ne ripararono i danni e vi si installarono di nuovo.

Mentre i Bonzi ricominciavano la loro vita comune, al Convento del Loto Bianco, maledicendo i T'ai-p'ing ed i loro partigiani, Mei-Hua era giunta ai piedi delle montagne che stanno in faccia al lago.

Essa conosceva assai bene la storia e la geografia della Cina, e cercava ogni mezzo per recarsi alla grotta dei letterati che stava vicino al Convento del Loto Bianco. Nella sua fantasia, credeva trovare lassù, vicino alle nubi, un appoggio, un salvagente.

Quanto aveva sofferto la poveretta!

Quella notte che fuggì dalla barca, corse sempre senza arrestarsi; non osava neppure voltarsi indietro! Credeva d'essere inseguita. Non passò per nessun villaggio, si tenne sempre per i campi e quando cominciò a scorgere qualcheduno, sul fare del giorno, faceva un giro più o meno largo, per schivare ogni essere vivente. Quando il sole era già alto, vide di lontano luccicare le acque del lago di Puo-yang e si diresse verso quel punto.

Quando non poté più per la fame, decise dunque di accostarsi a un piccolo villaggio composto di sole capanne. La prima casa la trovò vuota affatto, s'inoltrò nel paese e s'accorse che i soldati erano passati di là; tutto era quasi abbandonato. Trovò un vecchio seduto sotto un enorme salice e:

— Buon vecchio avresti qualche cosa da mangiare? io sono affamata e non ho neppure un soldo, per comperare una scodella di riso.

Il vecchio al vedere il soldato ebbe paura e cercò di fuggire senza rispondere. Mei-Hua ne ebbe compassione e continuò la strada. S'incontrò con un giovanotto dall'aria triste e:

— Bravo uomo, avresti tu qualche cosa da darmi? ho tanta fame!

— Se vuoi, ti posso dare una ciottola di riso, non ho altro.

— Oh te ne sarò gratissimo, ho tanta fame, ma non ho soldi.

Il giovanotto servì Mei-Hua di riso in abbondanza e di acqua bollente, scusandosi ancora di non avere d'altro migliore.

— Oh io sono molto contento di questo. Abbiati tutta la mia riconoscenza. Se un giorno potessi ricompensarti, ma....

— Dove vai tu così solo?

— Io ritorno al mio paese, non voglio più fare questa vita.

— E' lontano la tua casa?

— Molto.

— I tuoi compagni dove sono?

— Io non ho compagni — sono solo.

— I soldati sono passati di qui un mese fa. Mi hanno rubato tutto, anche la moglie.

— Io non ho mai fatto di queste cose, le abborro dal profondo del cuore.

Mei-Hua, ringraziò di nuovo, poi si rimise in marcia. A notte inoltrata arrivò sulla sponda d'un fiume assai ricco d'acque; era un affluente del lago, prese un sentiero quasi deserto e tentò di lasciare il piano e dirigersi verso il monte Lo-san. Arrivò in una gola stretta ove trovò due capanne. Domandò ospitalità e fu accolta benignamente e paurosamente.

Una sola famiglia occupava le due capanne. Mei-Hua fu messa a dormire nella capanna degli ospiti. Era una cameretta, fatta con canne di bambù, arredata d'uno sgabello e d'una stuoia. Essa prese posto e non tardò ad addormentarsi essendo sfinita di fatica. La mattina appena svegliata e fatte le sue devozioni, inginocchiata sulla stuoia che le aveva servito da letto, uscì fuori e accettò una povera colazione offertale dalla massaia. E poi cominciò l'ascesa del monte. Ai suoi piedi si estendeva il lago che andava poi a circondare tutta la parte sud est della montagna. La goletta del lago aveva piuttosto l'apparenza d'un grande fiume che d'un piccolo mare. Dall'alto essa lo vedeva laggiù in fondo, lungo come un immenso canale di larghezza irregolare (da 7 a 30 ly) con insenature, isole, promontorii e una moltitudine di accidentalità geografiche pittoresche assai. In mezzo al lago vedeva drizzarsi un immenso scoglio di granito dell'altezza di una cinquantina di metri, come un gigante, coronato di



Trovò un vecchio seduto sotto un enorme salice...

verdura. Essa lo conosceva quel monolito! l'aveva visto dipinto dai pittori più celebri, cantato dai poeti più eminenti. Passava col nome di « Grande orfanello ». Ed io sono pure orfana due volte! pensava tra sè e sè, mentre fissava gli occhi sulla pagoda bianca che si elevava sulla sommità!

A sera tarda arrivò sulla sommità del monte Lo-san. Per la strada non incontrò che devoti di Budda, che andavano in pellegrinaggio. Tutta gente triste, accasciata sotto il peso delle più tristi sventure. (Budda poteva far loro ben poco! Eppure.... quanta fede in quella gente! Se avessero potuto conoscere Dio Misericordioso, sarebbero diventati tutti cristiani perfetti! Così, povera gente, chi aprirà loro gli occhi? Oh quanto bisogno c'è di Missionari!

Prima di andare al grande convento, Mei-Hua, volle fermarsi alla grotta dei letterati o del cervo bianco. Il suo cuore martellava così in fretta che temeva non le venisse male. Chi avrebbe trovato nella grotta? Amici o nemici? Sarebbe stata riconosciuta? Dio solo

poteva aiutarla e vi ci si raccomandava con fede ardente.

Ormai faceva oscuro, non si vedeva più nulla. La strada diventava così difficile che Mei-Hua si sedette sopra la sporgenza d'un macigno e si riposò un tantino. Quando riprese il cammino, trovò due Bonzi che ritornavano al convento.

— La Grotta del Cervo Bianco, ove si trova?

— A due passi. Va giù una cinquantina di passi e ti troverai in faccia alla porta; che Budda ti accompagni e ti illumini!

Mei-Hua non tardò a trovare la grotta e fu assai sorpresa di vederla tutta illuminata. Prima d'entrare si sporcò un po' la faccia di polvere della strada, si accomodò bene i capelli sotto il berretto, prese un aria marziale ed entrò.

Due uomini attempati sedevano ad un tavolo bevendo delle tazze di thè odoroso. Sul tavolo stavano ammonticchiati dei libri, della carta e da una parte stavano dei pennelli in ordine e due grossi calamai in forma di tartaruga.

— Che la buona stella, porti l'intelligenza nei vostri cuori! io vengo a disturbarvi.

— Che Ciu-sù, ti ricambi l'augurio secondo i nostri desideri.

— Posso passare la notte in questo santuario che ho tanto desiderato di vedere e conoscere?

— Chi sei tu?

— Io sono un orfanello che non avendo più nessuno per me, ho voluto visitare il luogo più interessante della nostra patria.

— Sei tu un letterato.

— Non oso chiamarmi tale! ma conosco tutti i nostri autori ed ho letto tutte le loro opere.

— Sii il ben accolto! Hai cenato?

— Sono sincero! non ho preso nulla dalla nascita del sole.

— Saremo onorati di offrirti quello che abbiamo.

— Ve ne ringrazio.

Dopo che Mei-Hua ebbe preso un po' di ristoro, si mise a conversare coi due letterati e si fece subito così bene apprezzare per la sua erudizione, che fu pregata di restare alla grotta tutto il tempo che desiderava.

Il mattino dopo, fu la prima ad alzarsi, profittò della carità dei suoi ospiti e promise

loro che un giorno li avrebbe ricompensati. Essa parlava così umilmente, così schiettamente; era così semplice, così attraente nei suoi modi, si mostrava così delicata in tutto che fece nascere dei dubbi nei due letterati.

— Ma tu non devi essere un soldato di professione! i tuoi modi dicono che hai avuto altra educazione.

— Io sono il figlio d'un grande generale massacrato dal nemico. Porto questa divisa per camminare più sicuro, ma non amo nè la guerra, nè il militarismo.

— Dunque tu hai perduto quello che avevi più caro al mondo!

— Sicuro! e anche la cara Mamma e due fratelli.

— Poveretto! ed ora?

— Ora, sono in cerca di fortuna! Vorrei lavorare, ma non trovo nulla! Se potessi essere occupato come segretario presso qualche bravo uomo, accetterei volentieri. Basta che avessi la vita sicura e il necessario per vivere, sarei contento.



— Come tu osi criticare la dottrina del nostro grande filosofo?.....

— Ebbene, resta con noi e sarai ben trattato.

Meikua accettò quell'offerta mise nel suo lavoro tanta diligenza da attirarsi ogni giorno più la simpatia dei letterati. Questi s'accorsero presto che il segretario ne sapeva più di loro, e vedendolo sempre così umile, delicato e pieno di premure, finirono per averne grande rispetto.

Un giorno leggendo alcune note e glosse del grande filosofo Ciu-si, il segretario fece osservare che una persona intelligente non poteva ammettere tali asserzioni.

— Come, tu osi criticare la dottrina del nostro grande filosofo?

— Io dico che sono un nulla e non dovrei neppure parlare, ma quando veggio dottrine così differenti da quelle delle prime dinastie, non posso a meno di abborrirle. Per molti secoli, i nostri antenati ci hanno tracciato una dottrina quasi pura e le cose andavano benissimo. Ora le cose vanno male appunto perchè si è abbandonata l'antica religione per seguire errori troppo grossolani. Voi che siete molto più intelligenti di me ascoltate la teoria di Ciu-si e poi mi direte il vostro parere. Io l'ho studiato molto questo filosofo e non mi sono fermato ai dettagli. Ho voluto riassumere tutta la sua idea chiara e ne ho visto l'errore gravissimo.

— Egli dunque non ammette nè Dio, nè Sovrano dell'Alto, nè Giudice universale, nè Provvidenza, nè sanzione del bene e del male.

E qui Mei-Hua continuò ad esporre la dottrina del filosofo mentre i due letterati l'ascoltavano col massimo interesse.

Quando ebbe finito uno dei due le chiese:

— Chi hai avuto tu per maestro?

— Non ho avuto che mio padre.

— Assicuro, che leggere tutti i volumi del filosofo, e sentirne il suo sistema in poche parole e chiare, è tutt'altra cosa. Neppur io ero mai arrivato comprenderlo così bene.

— Ebbene ormai che tutti e due siete sulla strada, ripassate i volumi e poi riflettete, perchè c'è da riflettere assai. Io sento che dentro di me v'è qualche cosa che non deve finire come una mela marcia.

Quel giorno al monte vi fu un concorso straordinario di gente. Erano tutti devoti di Budda che andavano al Convento del Loto Bianco perchè il giorno dopo v'era grande festa.

Tutta quella gente fece pensare la povera Meikua. Di notte nel suo bugigattolo da eremita, seduta sulla stuoia la sua mente correva lontano, lontano, a Pechino, ove un giorno essa pure andava immischiata alla folla dei veri fedeli, alla chiesa del Dio vivente. Il Natale! quel giorno così bello, così poetico, gli martellò il cuore per farlo scoppiare. Ricorse alla preghiera. Offrì al Signore tutta la sua vita, tutte le sue facoltà, in espiazione delle sue colpe, per la conversione del re Cheu-ta-k'ai e si trovò più consolata, più rassegnata. Quando non nè poté più si lasciò cadere sulla stuoia e s'addormentò.

Di fuori fin dalla prima luce all'orizzonte era una continua processione di gente che passava davanti alla grotta. Colpi di petardi, spari di castagnole, suoni di strumenti assordanti, grida, vociferazioni, riempivano l'aria e le orecchie di tutta quella moltitudine.

Il lago ai piedi del monte, si riempiva di barchette, che andavano poi tutte ad approdare sotto il pinnacolo sbarcando nuova gente. Budda poteva star contento! Dell'incenso, delle stecchette odorose, della carta monetata, delle prostrazioni ne avrebbe avuto fin troppo.



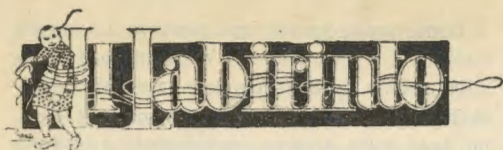
SANTA MILIZIA. - Dramma missionario in 3 atti - Cav. G. Perico.

La letteratura missionaria italiana era mancante di una buona produzione teatrale. I molti tentativi fatti in proposito non avevano dato che lavori di poco valore. Ora uno dei nostri migliori drammaturghi, il Sig. Giuseppe Perico, ci dà un lavoro veramente degno del soggetto trattato.

« Santa Milizia » è un dramma missionario pieno di santa passionalità e condotto con arte squisitamente magistrale.

All'autore devono ogni riconoscenza quanti conoscono la insuperabile efficacia del teatro per suscitare entusiasmo e amore missionario.

Presso l'Unione Missionaria del Clero - Roma (106), Via di Propaganda 1 C. - L. 2,50.



Soluzioni dei Giochi proposti nel fascicolo di Agosto.

1. OTTAVA (enimma) STORICA

S. Giovanna d'Arco.

2. MONOVERBO

par i **G G** = Parigi.

3. LOGOGRIFO

terma, mare, arme, di, arte, remi, reti, re,
dita, erta, dite, dea, rate, mira, tedi, tre, Marte.

Chiave: Martedì.

4. ROMBO

A
A D A
A D I G E
U G O
E

PREMIATI

Gavioli Antonio - *Carpi*
Caminati Vicinio - *Sarsina*
Reginelli Umberto - *Narni*.

Giochi per il mese di Ottobre

1. ROMBO

A
G A G
O M A M O
O U O
U

1 e 5 - Lettere
2 - Serve per pescare
3 (diag.) - Città dell'Istria
4 - Serve per cucire

2. COMPOSIZIONE

Si ordinino le seguenti lettere in modo da formare il nome di un personaggio celebre:

L N N A O P E E O

3. REBUS DANTESCO

D
D D LI - A
D

4. DECAPITAZIONE

Ad un fiume letter taglia la testa (s)
Divien più grande e fiume sempre resta.

5. SCiarada

Tanto il primo che il secondo
Son due opposti a questo mondo
Il mio tutto è lo strumento
che può darti ogni concento.

6. BIZZARRIA

Se per caso consonante
S'adirasse, sull' istante
Cambierebbesi in brigante.

7. QUESITO MATEMATICO

Se avessi tante galline quante ne ho più la
metà di tante con un quarto di tante più la
chioccia che le ha covate ne avrei novan-
tanove.

8. BIFRONTI

Leggi per diritto o per rovescio
Sono sempre materia colorante
Nell'industria moltissimo importante.

9. MONOVERBO

SCI MI MI MI MI
MI MI MI MI

10. FRASE A SALTO DI CAVALLO

A	M	I
R		V
E	A	A

La frase comincia con A, ..

11. FRASE A SALTO DI CAVALLO

O	I	E
A		L
O	D	D

La frase comincia con L...

Giuseppe De Rossi.

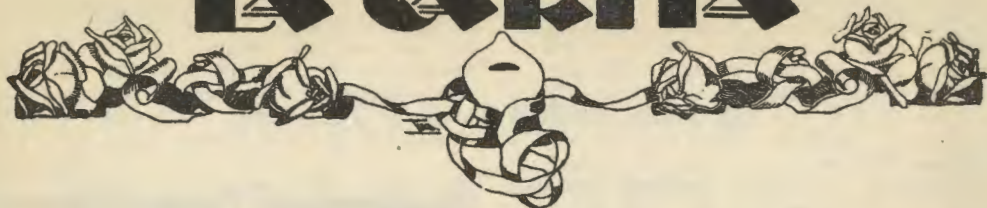
Acquistate

LA CASA DELLE BIMBE GIALLE

del P. P. DI MARTINO

L. 2.00

LA CARITÀ



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Silveria Cavalmorette 20, 1 paio di mutande,
1 camicia — Primieri Luigia, a mezzo Sr.
Nazzarena, 50 per un batt. coi nomi Luigia-
Bianca-Maria — Pellini Claudina 30 raccolte
dalla cassetta del magazzino militare — E-
milio Moglia 20 dal cinesino n. 100 — Sorelle
Binaschi Ida ed Ines 21, ricavate da piccole
tombole fatte in famiglia — Camerata dei
Luigini del Seminario Centrale di Firenze 25
per il batt. di un cinesino col nome di Luigi,
in onore del suo Celeste Patrono — Astegia-
no Bartolomeo 10 — Famiglia Vezzosi 6, sta-
gnola, francobolli — Ferrero Bartolomeo 60
— A mezzo Marchi D. Agostino, N. N. 39 a
favore del Rev. P. Nino Ferrari — Brigida
Vignali Ved. Rinaldi 20 — Giovani Cattolici
S. Tommaso 150 — Mori Ines 25 — Giulietta
Luigina 20 — Da Montevarchi: 1 trapunta,
2 impermeabili, 1 mantello, 19 paia di mu-

tande, 6 giacche, 7 paia di pantaloni, 8 gile,
36 capi per la S. Infanzia, 10 maglie, 14 to-
vaglie da Chiesa, 37 purificatoi, 1 stola, 41
palle, 8 amitti, 4 federe, 2 camicie, 7 cotte, 10
fazzoletti, 4 asciugamani, 26 camicie — D.
Antonio Ravagli 26 dal salvadanaio n. 713 —
Fia persona a mezzo Can. Francesco Poletti
930 — Marsigli Severina 50 — Bertozzi Se-
verina 50 — Bertozzi Guglielmina 0,50 —
Istituto La Salle di Parma 50 per 2 batt. coi
nomi Elidio e Franco — N. N. di Parma 35
— Parrocchia di Arola 35 — Martini Cate-
rina 35 — Ferrero Bartolomeo 15 — Mazzenga
Elda 25 per un batt. col nome Maria Teresa
— Can Vitale Leopoldo 40 — Pieroni An-
nunziata 50 — Lusenti Jolanda 12 — Nuti
Emilia Rigacci 100 — Zaffanella Alba — Sr.
M. Valentina Martignoni 20 per un batt. col
nome Giuseppe — Vrabetz Luigia 25 per un

AURORA

LA MARCA DI FAMA MONDIALE

batt. col nome Antonio-Omero — Puntar Anna 25 per un batt. col nome Giuseppe — Micalvie Anna 10 — Figlie di Maria di S. Polo d'Enza 25 per batt. col nome Giacinta — Gruppo Donne Cattoliche di S. Polo d'Enza 25 per un batt. col nome Luigi — Gardini Roberto 375 — N. N. Noceto 50 — Parrocchia di Casa Selvatica 100 — N. N. 18 — Prof. Alice Manzini in memoria di Mons. Boni 100 — Tomasi Augusta 25 per un batt. col nome Francesco — Soriani Nini francobolli — Croce Mattia 10 — Dal salvadanaio del parroco di Varano Melegari 15 — Parrocchia di Maragnano 18 — Zanetti Mons. Giuseppe 200 — Bimbi dell'asilo Federici e bimbe della Dottrina Cristiana di Boretto 25 per un batt. col nome Giuseppe — N. N. Ravenna 10 — Vallini Albina 10 — Pellegrini D. G. 50.

Cav. Antonio Maiuri 25 - Cattenati Giovanna 11 - Sr. Maria Nazzarena 30 per un batt. col nome Giovanni-Ambrogio-Gorla - Sr. M. Giacinta Bozzoli 37 dal salvadanaio N. 619 - Caliceti Aniceto 40 - Dott. Ducros 100 - Famiglia Zambonardi 100 - Ronchini Don Priamo 70 - Spalazzi D. Moderanno 5 - Piazza Agnese 1 - Cappellari Domenico 10 - Rosa Mal-

difassi 100 - Mario Ballerini 25 per un batt. col nome Antonio - Valsecchi Camillo 50 per due batt. coi nomi Luigia e Letizia - Fr. Clementino D. S. C. 75 per tre batt. coi nomi Aldo, Clementino e Frumenzio - Cattenati Raimondo 20 - N. N. 50 - P. P. 100 - Ferrero Bartolomeo 47 - Barichello D. Pietro 10

(continua)



Il nostro necrologio di questo mese porta un solo nome, ma che vale tanti altri, quello della

Signora EZILDE MARCHINI CANTÙ

DI BORGO VAL DI TARO (Parma)

benefattrice insigne del nostro Istituto

morta il 9 settembre u. s. La pia defunta, già tanto benemerita di svariatissime opere e istituzioni di carità e religione, ha lasciato ad esse in testamento L. 100.000 delle quali 20.000 al nostro Istituto. Ma la sua benemerita in vita non è si limitata all'obolo, avendo prodigate le sue energie in favore del prossimo, spandendo intorno a sé una irradiazione mirabile di santo esempio.

Mentre rinnoviamo al degnissimo consorte Signor Dott. Lazzaro Cantù, le nostre espressioni di sincera partecipazione al suo lutto, invitiamo tutti i nostri amici ad unirsi a lui ed a noi nel pregare per l'anima eletta della defunta.

R.I.P.

Con approvazione ecclesiastica

1931 (IX) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, *Direttore responsabile*

VIAGGIATORI

protegge il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco
Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

ROMA - Via del Traforo, 147 - 151

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)



SCONTO 6% VENDITA RATEALE

Presso tutti i nostri Reparti
e in tutte le nostre Filiali alle famiglie degli iscritti

alla Federazione del Clero
e al Consorzio per le Forniture al Clero

*Tessuti - Confezioni - Biancheria - Telerie
Casalinghi - Porcellane - Tappezzeria - Mobili ecc.*

Assortimenti impareggiabili - Qualità e convenienza

REPARTO SPECIALE per ECCLESIASTICI

(SEMINARIUM)

presso le Sedi di Milano e di Roma

Vesti ed articoli per Sacerdoti e Religiosi

Paramenti - Biancheria per Altare e liturgia

Lampadari - Arredi - Statue

Articoli per divozione, ecc.

Indirizzare le ordinazioni per corrispondenza a
LA RINASCENTE - Casella Postale N. 1135 - MILANO

LA RINASCENTE

